
Alla cena dell'Agnello cantiamo a Cristo Signore

Sussidio Liturgico-Pastorale
QUARESIMA-PASQUA 2005



Uffici e Organismi
della Conferenza
Episcopale Italiana

Il tempo quaresimale conduce alla Pasqua del Signore e si offre al credente come "tempo favorevole" per imparare a camminare sulla strada tracciata da Cristo. Egli, «chicco di grano» adagiato nella mangiatoia di Betlemme, ora procede verso Gerusalemme per cadere nella terra e germogliare, perché «se il chicco di grano, caduto nella terra, non muore, esso rimane solo, se invece muore, porta molto frutto» (Gv 12,24). Il cammino di Cristo illumina il nostro cammino e la sua Pasqua diventa la nostra Pasqua.

Le parole con le quali si apre l'Inno dei Vespri nel tempo pasquale aiutano a sintetizzare questo mistero per trasformarlo in canto di lode.

«Alla cena dell'Agnello». La metafora della cena rimanda al momento più fragile delle nostre giornate, quando l'uomo rientrando nell'intimità della sua casa con il peso delle sue vicende e la stanchezza del suo lavoro, avverte più minacciose le paure che la notte porta con sé. Ma, nel momento più fragile della vita egli è più disponibile ad accogliere l'invito dell'Agnello». Cristo ha preso su di sé ogni debolezza umana per inchiodarla alla croce. Ha fatto ribaltare la pietra delle paure e vi ha fatto salire sopra l'Angelo del grande annuncio. Nella celebrazione eucaristica ogni cristiano può trovare il luogo privilegiato nel quale contemplare e comunicare alla Pasqua di Cristo, così da sperimentare nella propria vita le parole di morte che si trasformano in annuncio di vita.

«Cantiamo a Cristo Signore». Lo stupore che le parole non riescono a raccontare può vibrare solo attraverso il canto della Chiesa. È il canto della vittoria, il canto di coloro che hanno sperimentato il dolore dell'esilio, la fatica dell'esodo, ma che ora sono già all'opera per ricostruire il futuro. Come ammonisce Sant'Agostino: «Eleva un canto nuovo non con la lingua, ma con la vita» (Sul Salmo 32). Le vicende controverse e tristi della storia, rilette nella Pasqua di Cristo, assumono un orientamento nuovo. Lette con occhi semplicemente umani, appaiono pagine oscure di un destino ineluttabile che porta alla rassegnazione. Nel canto della Pasqua esse si trasformano nel desiderio e nella coraggiosa ricerca dell'uomo che non si rassegna, ma vive la certezza del mattino della Resurrezione. Le tristi vicende di questi ultimi tempi potrebbero incrinare la speranza; il desiderio e il coraggio di costruire il futuro, nonostante i segnali di morte, è già cantare la Pasqua!

Il cammino del tempo che, dalla Quaresima conduce alla Pasqua è raccolto in questo sussidio che viene offerto alle nostre comunità cristiane. Esso è stato pensato e realizzato avendo tra le mani il Lezionario domenicale, leggendone le pagine nel contesto di questo anno dedicato all'Eucaristia, e nel clima della preparazione al Congresso eucaristico che si svolgerà a Bari nell'ultima settimana di maggio.

La prima parte del Sussidio, secondo uno stile già sperimentato, presenta per ogni domenica alcune tracce di riflessione alla luce dello stretto legame tra Parola annunciata, celebrata e vissuta.

La seconda parte offre schemi di preghiera ispirati ad alcuni temi propri del Lezionario domenicale del ciclo A. Viene presentata anche una proposta per la preghiera di Adorazione, rivolta in modo particolare ai giovani che si preparano alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Inoltre, in questo anno dedicato all'Eucaristia, è sembrato opportuno offrire uno schema di preghiera per l'animazione della Processione eucaristica nella solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo.

La terza parte presenta un piccolo repertorio musicale e, in particolare, la proposta di alcune melodie per il canto dei Salmi nella Celebrazione eucaristica, e canti utili per animare l'Adorazione eucaristica.

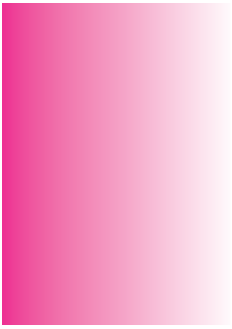
La Colletta della prima domenica di Quaresima chiede al Padre di «intraprendere con la forza della tua parola il cammino quaresimale... e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito». È questo l'impegno e l'augurio offerto alle nostre comunità, perché dal cammino della penitenza possa nascere il canto della Pasqua.

✠ Giuseppe Betori
Segretario generale della C.E.I.

Indice

PRESENTAZIONE	3
PARTE PRIMA. ITINERARIO LITURGICO-PASTORALE	7
13 febbraio 2005. I domenica di Quaresima «DIO PIANTÒ UN GIARDINO IN EDEN»	8
20 febbraio 2005. II domenica di Quaresima «IN DISPARTE, SU UN ALTO MONTE»	16
27 febbraio 2005. III domenica di Quaresima «SORGENTE D'ACQUA CHE ZAMPILLA»	22
6 marzo 2005. IV domenica di Quaresima «ORA SIETE LUCE NEL SIGNORE»	29
13 marzo 2005. V domenica di Quaresima «ECCO, IO APRO I VOSTRI SEPOLCRI»	36
20 marzo 2005. Domenica delle Palme.....	43
27 marzo 2005. Domenica di Pasqua.....	45
8 maggio 2005. Ascensione.....	51

15 maggio 2005. Pentecoste	56
PARTE SECONDA. PROPOSTE DI CELEBRAZIONI	61
• Celebrazione dell'acqua « <i>Nati dall'acqua e dallo Spirito</i> »	62
• Celebrazione della luce « <i>Io sono la luce del mondo...</i> »	67
• Celebrazione della Parola « <i>Lampada per i miei passi è la tua Parola</i> »	76
• Celebrazione del pane « <i>Io sono il pane della vita</i> »	81
• Preghiera per un'Adorazione eucaristica con i giovani « <i>Diventare l'amato: scelto, benedetto, spezzato, dato</i> »	87
• Preghiera per l'animazione della Processione eucaristica « <i>Abitare nella carità</i> »	94
PARTE TERZA. PROPOSTE DI CANTI	103
• Ritornelli dei Salmi responsoriali	104
• Moduli per i versetti salmodici	108
• Olio di letizia	109
• Ritornello della sequenza	112



6



La guarigione del cieco (Duccio, partic. della Maestà, 1308-11)

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«DIO PIANTÒ UN GIARDINO IN EDEN»

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Gn 2,7-9; 3,1-7
Sal 50
Rm 5,12-19
Mt 4,1-11



In ascolto
della
Parola

L'incalzante e drammatico succedersi della rivelazione della fragilità dell'uomo (Gn 2,7-9), occasionata dall'improvvisa apparizione sullo scenario dell'Eden di un suo misterioso quanto infido consigliere (Gn 3,1-5), e della conseguente caduta di Adamo (Gn 3,6-7), a partire dalla quale l'ombra nefasta del peccato e della morte prende ad estendersi minacciosa e ineluttabile nel tempo (Rm 5,12-14); infine l'annuncio che quest'ultima, rivelata nella sua naturale contingenza (Mt 4,1-11), è stata costretta a retrocedere davanti all'avverarsi delle promesse messianiche nel nuovo Adamo (Rm 5,15-19). Sono questi, in sintesi, i temi proposti alla meditazione della fede dalle letture

della prima domenica di Quaresima del ciclo A.

Il brano che la liturgia propone come prima lettura (Gn 2,7-9; 3,1-7), tratto dal libro della Genesi, si inserisce nel contesto immediato dei racconti della creazione e del peccato della prima coppia (generalmente attribuiti alla tradizione jahwista); ma una comprensione del testo più completa e più in sintonia col piano teologico dell'autore, suggerisce d'inserire l'analisi del brano all'interno dei capp. 1-11 del libro della Genesi, ovvero nell'ambito del cosiddetto "racconto delle origini". Nel vicino Oriente antico troviamo spesso il mito del giardino primordiale secondo il seguente schema della simbologia degli alberi: albero della vita-albero della morte. Diversamente, nel nostro passo abbiamo al-

bero della vita-albero della conoscenza del bene e del male; tale variazione non sembra essere né casuale né tantomeno priva di significato. Questo adattamento ci induce a pensare che dietro l'albero della conoscenza del bene e del male si celi il senso teologico attribuito dal passo biblico al peccato della prima coppia. Nel nostro caso bene e male, i due opposti, indicano la totalità, oggetto del verbo *yā-da'* (= conoscere) il quale, considerato nella totalità dei suoi possibili significati, indica sia l'onniscienza che l'onnipotenza, ovvero due prerogative esclusivamente divine e quindi in nessun caso accessibili all'uomo. D'altro canto, l'associazione col serpente ci suggerisce l'allusione all'acquisto di forme parziali, minori di divinità, alle quali l'uomo avrebbe potuto aspirare precisamente in Siria ed in Canaan, in determinate circostanze: si tratta di quelle attribuite all'umanità nel contesto dei culti della fertilità. Da queste pratiche risultava una specie di dominio sulla natura, elemento che permetteva all'uomo di essere veramente «simile ad un essere divino», godendo, anche se solo in forma limitata, durante il culto, della «conoscenza del bene e del male». Con ogni probabilità ci troviamo in presenza di un racconto che mira alla rivelazione della particolare peccaminosità, davanti a JHWH 'ĒLŌHĪM, dei culti idolatrici cananei della fertilità che Israele aveva ben presenti davanti ai suoi occhi, in Palestina; d'altro canto, la redazione dello jahwista sembra così perfettamente in sintonia con le denunce che i profeti e le scuole deuteronomica e deuterono-

mistica avevano compiuto, respingendo decisamente in blocco tali culti.

Passando alla lettura del Vangelo di Matteo (4,1-11), essa riprende il tema della Genesi inserendolo, però, in un contesto e un quadro narrativo esplicitamente legato alla storia del popolo d'Israele, ovvero alle vicende descritte dal libro dell'Esodo; l'intero movimento narrativo degli avvenimenti riportati dai capitoli 3-7 di Matteo richiama fortemente l'evolversi delle vicende legate ai grandi eventi dell'Esodo. All'interno di tale contesto, pertanto, l'episodio delle tentazioni acquista a sua volta le sembianze di un quadro teologico-didattico in cui, con molta probabilità, Matteo ha inteso sintetizzare i conflitti che Gesù avrebbe successivamente sostenuto nel suo ambiente in termini concreti e storici, durante il suo ministero profetico, scontrandosi di volta in volta con le attese del popolo, delle classi dirigenti, dei nemici come anche degli amici. La prima richiesta del tentatore sembra difatti ricalcare le attese del messianismo popolare, tutto proiettato verso un'era di prodigi strepitosi e di miracoli portatori di una grande abbondanza di beni materiali (*Mt* 14,14). La seconda proposta, l'invito a lanciarsi dal pinnacolo del tempio, si configura invece come la sfida più sofisticata ed intellettuale fra le tre; essa sembra mirare alla resa dell'interlocutore circondandolo con una precisa e puntuale citazione delle Scritture. Si tratta d'un atteggiamento che ricalca molto da vicino quello della parte colta, della classe dirigente d'Israele, di quegli scribi che Gesù ritroverà più

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

volte come avversari sulla sua strada (Mt 12,38-42; 27,49). Infine, la terza prova satanica è ispirata al re messianico, che avrebbe esteso il suo dominio da un'estremità all'altra della terra; tale era la versione in cui la predicazione e l'insegnamento ufficiale avevano distorto gli annunci del messianismo regale, deformandoli in senso nazionalistico ed imperialistico e sviandoli dal senso salvifico originario, più direttamente legato alla fondamentale esperienza del profetismo esilico e postesilico. È la tentazione più universale, quella del potere e del dominio, del successo e dell'identità forte, che farà breccia e si manifesterà anche nella cerchia degli amici e dei discepoli (Mt 17,5; 16,23). Mentre la tradizione è unanime nell'identificare Satana, il tentatore, come qualcuno posto al di sopra dell'uomo (anche se subordinato a Dio), e quindi come un essere esterno all'uomo, la tendenza più recente lo vede invece immagine della debolezza propria dell'uomo, della sua fragilità, della peccaminosità insita nella sua natura di essere libero. Resta vero, peraltro, che le suggestioni sataniche del testo sembrano realmente provenire, alla luce del contesto narrativo dell'insieme del vangelo, da interlocutori più vicini e più diretti, che fiancheggiano oppure ostacolano l'opera del Cristo.

Lo sviluppo del messaggio biblico tracciato attraverso le letture finora esaminate della prima domenica di Quaresima, riguardo alla realtà del male e del peccato dell'uomo, trova il suo culmine nella meditazione proposta da San Paolo nella seconda lettura

(Rm 5,12-21). Vediamo infatti come il processo di demitizzazione del mistero del male, iniziato dall'autore jahwista, si completa nella riflessione paolina del rapporto tra l'Adam dell'Eden ed il suo, per così dire, «ultimo termine evolutivo», Gesù Cristo. È vero che Paolo accenna all'Adam dell'Eden, alludendo perciò stesso ad un elemento mitico: per l'apostolo però, Adamo è un personaggio storico e il paradiso una condizione esistita. Difatti egli non fa risalire il peccato dell'uomo primordiale ad una causa mitica, al diavolo; come ad esempio succede in Sap 2,24, dove si fa derivare l'entrata nel mondo del peccato dall'invidia del diavolo. Per Paolo, semplicemente il peccato deriva dal peccare. A conferma di ciò è interessante notare che, al contrario della traduzione della Volgata che rendeva il greco *ef'hô pántes hêmarton* con «nel quale tutti hanno peccato», riferito alla colpa di Adamo, le traduzioni moderne traducono «perché tutti hanno peccato». È dunque da considerare una doppia realtà, del peccato originario ma anche del fatto che questo peccato è stato ratificato da tutti gli uomini: ci troviamo così di fronte all'affermazione di una libera volontà personale. In Rm 5 appare un unico punto dell'esistenza di Adamo: per suo tramite il peccato è entrato nel mondo. Pertanto, Paolo non parte dalla morte come fenomeno per chiarire poi teologicamente una realtà fisica mediante il mito; in realtà, punto d'arrivo e di snodo in senso assoluto del ragionare nella fede dell'apostolo, riguardo alla morte e al peccato, non è assolutamente una spiegazione mitica, che ne

riveli una origine tanto primordiale quanto ineluttabile; al contrario, per Paolo il problema della ricerca dell'origine del male risulta ormai superato dalla giustificazione, sperimentata storicamente e concretamente in Gesù Cristo, della grazia della nuova vita nello Spirito nella libertà dal peccato e dalla morte. □



«Tempo favorevole per la nostra salvezza»

La Colletta, che apre la celebrazione di questa prima domenica di Quaresima, pone sulle labbra della Chiesa un'espressione che illumina il senso di questo tempo. Essa lo definisce «segno sacramentale della nostra conversione»; il tempo dell'uomo assume un significato salvifico per il credente offrendosi a lui come spazio di conversione, «tempo favorevole per la nostra salvezza», così come si esprime l'Orazione sulle offerte. In questa prospettiva, il tempo quaresimale chiede di essere accolto come "occasione" per misurare la propria vita con il cammino di fede e avvertire l'esigenza e il desiderio del "ritornare a Dio". L'esperienza della prima coppia, offerta dalla prima lettura, è a tal proposito illuminante. Dopo aver mangiato del frutto dell'albero, la coppia si accorge della propria nudità, proverà vergogna e si nasconderà. Dio li chiamerà a venire fuori, a non nascondersi ma ad accettare la responsabilità del proprio gesto, perché solo così sarà possibile avviare il processo di riscatto.

La consapevolezza dei propri limiti, la capacità di riconoscere davanti a Dio il proprio peccato, suscita il bisogno e il desiderio di invocare la sua misericordia. Anche il salmista, in questa domenica, riconosce che «contro di te, contro te solo ho peccato» e chiede a Dio «non respingermi dalla tua presenza». Non si tratta, di lasciarsi prendere dai "sensi di colpa", ma di riconoscere che la nostra vita è sempre insidiata dal male che, come il frutto dell'albero dell'Eden, è sempre «gradito agli occhi e desiderabile». È la stessa esperienza che anche Gesù ha dovuto e voluto affrontare, così come proclama il Vangelo di questa domenica. Ma, allo stesso tempo, proprio l'esperienza di Gesù ci conferma che è possibile vincere le lusinghe del diavolo, solo se sostenuti dalla forza della Parola. Alla triplice tentazione, Gesù reagisce appellandosi alla Scrittura. Per questo motivo, la Colletta alternativa invoca oggi da Dio di «intraprendere con la forza della tua parola il cammino quaresimale». La Quaresima, quindi, dovrà necessariamente diventare occasione per un rapporto più costante e profondo con la Parola di Dio, perché solo essa può fare luce sul nostro peccato e guidarci alla conversione. Scrive Origene: «Dal giorno in cui la parola di Dio si è introdotta nella vostra anima, bisogna che si ingaggi una lotta delle virtù contro i vizi. Prima che la parola venga ad attaccarli, i vizi restano in pace dentro di voi, ma da quando essa comincia a giudicarli uno a uno, allora si fa un gran movimento e nasce una guerra senza pietà» (ORIGENE, *Omellie sull'Esodo*).

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«Avere fame di Cristo»

Il racconto dei due progenitori proclamato nella prima lettura ci fa cogliere un passaggio fondamentale. Dio prima crea l'uomo e poi «piantò un giardino in Eden, a oriente». Il “giardino” creato da Dio costituisce lo spazio nel quale il Creatore e la sua creatura potranno relazionarsi per imparare a conoscersi e ad amarsi. Ma la disobbedienza dell'uomo tradisce questo progetto di Dio. È una disobbedienza che si esprime attraverso un gesto naturale, semplice, ma non per questo banale: il gesto del “mangiare”. Leggiamo, infatti, che «la donna vide che l'albero era buono da mangiare... prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò». Alla luce di questo brano, come in un dittico, la liturgia ci propone nel vangelo una scena simile, ma con un risvolto completamente diverso. Infatti, anche Gesù ha fame, ma al diavolo che gli si accosta per tentarlo risponderà: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”». C'è quindi una “fame” che testimonia la fragilità dell'uomo, la sua necessità di sopravvivenza, ma anche il suo desiderio. Se la Quaresima, con il suo simbolismo dei quaranta giorni, è metafora della nostra vita terrena, anche la fame esprime un richiamo ad un bisogno più profondo che solo Dio può soddisfare. Il Creatore conosce molto bene «la fragilità della natura umana ferita dal peccato», come afferma la Colletta alternativa.

Questa consapevolezza spinge la Chiesa a chiedere al Padre di «avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca». Questa preghiera, espressa dall'Orazione dopo la comunione, spiega il camminare verso l'altare da parte dei fedeli che vi si accostano per ricevere la comunione. È il «cammino del desiderio» che già il salmista ave-



va richiamato durante la liturgia della Parola: «Rendimi la gioia di essere salvato».

La celebrazione eucaristica è quindi il luogo nel quale, ogni domenica, il credente può sperimentare questa gioia: l'Eucaristia è per lui quel «giardino in Eden, a oriente» che Dio piantò per poter vivere in comunione con la sua creatura.

«Il digiuno di quaranta giorni»

Ridurre la Quaresima a una serie di “fioretti” non rende ragione di un tempo che chiama il credente ad un impegno molto più profondo. La Colletta alternativa, nella sua petizione, chiede a Dio due cose: «crescere nella conoscenza del mistero di Cristo», e quindi, «di testimoniarlo con una degna condotta di vita». Prima la conoscenza di Cristo, poi le conseguenze nella vita del credente. D'altra parte, come potremmo testimoniare nella vita una persona che non conosciamo, o comunque non conosciamo abbastanza? Ancora una volta, è la stessa vicenda di Gesù che ci illumina, ed in particolare il vangelo proclamato oggi nella liturgia della Parola.

Gesù riesce a riconoscere che quelle del demonio non sono offerte disinteressate, e si oppone a lui con la forza della Parola di Dio. Egli conosce perfettamente le sacre Scritture. Anche il Prefazio di questa domenica ci invita a guardare a Cristo come modello per vivere la nostra storia quotidiana. Cristo, infatti, «con il digiuno di qua-

ranta giorni... ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato».

Il “digiuno” di Cristo a cui bisogna riferirsi non può essere certamente inteso come un semplice digiuno fisico, un digiuno ipocrita che rinuncia al superfluo per fare bella mostra di sé. Il digiuno quaresimale, proprio perché proiettato verso la Pasqua, assume il carattere di un “esercizio del desiderio”. Chi vuole veramente intraprendere il cammino che lo porterà alla conoscenza del mistero di Cristo dovrà “digiunare” da tutto ciò che può distogliere il suo cammino, da tutto ciò che pretende di essere necessario. Se la preghiera rimanda al rapporto con Dio e l'elemosina a quello con i fratelli, ci si accorge che il digiuno quaresimale porta lo sguardo dell'uomo verso se stesso, verso i suoi bisogni e i suoi desideri.

È il digiuno che rivela l'uomo a se stesso e lo salva da una cultura che, appagandolo apparentemente in tutti i suoi desideri, in realtà non lo rende felice, ma prigioniero dei suoi bisogni. Solo un vero digiuno, potrà quindi, far nascere nell'uomo, quel desiderio espresso dall'Orazione dopo la comunione: «Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre... ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero». La testimonianza del martirio di Ignazio d'Antiochia conferma il desiderio del credente di mangiare dell'unico cibo che può dare la vita: «Non gusto più il cibo corruttibile dei piaceri della vita; voglio il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo, figlio di Davide, e voglio come bevanda il suo sangue, cioè l'amore incorruttibile» (*Lett. ai Romani*). □

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



«**L'**Eucaristia è tensione verso la meta, pregustazione della gioia piena promessa da Cristo; in certo senso, essa è anticipazione del Paradiso, "pegno della gloria futura". Colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: la possiede già sulla terra, come primizia della pienezza futura, che riguarderà l'uomo nella sua totalità».

(Ecclesia de Eucharistia, 18)

La
Parola
in azione

Il peccato originale fu un peccato di superbia, di idolatria. È la tentazione del potere che fa perdere la testa anche alla prima coppia umana. È la scelta del potere che è contrapposta alla scelta dell'Amore fatta da Dio.

Nel racconto delle tentazioni Matteo riassume simbolicamente tutti i problemi con i quali Gesù si confronterà nel corso della sua intera missione. Al contrario della coppia originaria – quella dei primi uomini – che aveva cercato ad ogni costo di diventare "come Dio", Gesù non si lascia vincere dalla tentazione. Affronterà la sua missione in obbedienza al Padre, agendo in tutto e per tutto come un semplice uomo.

Il suo potere di Figlio di Dio, che appare con chiarezza nei miracoli, non sarà mai usato per costringere gli altri, né per difendere se stesso. I miracoli saranno gesti di amore, mai di potere o di comodo. In questo ci offre un modello, uno stile a cui ogni cristiano è chiamato a conformarsi.



Tra casa e chiesa

In particolare, la terza delle tentazioni di Gesù è il potere: «ti darò i regni del mondo, se mi adorerai!».

Proponiamo ai fedeli di crescere nella gratuità e nell'umiltà del servizio, che non porta onori, lusinghe, né riconoscimenti.

Al di là delle pur preziose esperienze di volontariato organizzato in cui molti sono coinvolti, suggeriamo un impegno silenzioso, anonimo, individuale accanto ai fratelli più vicini che attraversano periodi di sofferenza e crisi, gesti di ascolto, presenza, pazienza, accoglienza, tenerezza. Recuperando, in luogo dei segni del potere, il potere dei segni.

Nelle strade e nelle piazze

La prima delle tentazioni di Gesù è la fame, la tentazione dei beni materiali, pur non necessari. Tutti noi, siamo continuamente ammalati da questa seduzione, talmente radicata nel nostro stile di vita da far fatica a rendercene conto.

Proponiamo ai fedeli di prendere coscienza dei falsi bisogni proposti dal sistema consumistico in cui viviamo, proponiamo l'astinenza da alcuni beni superflui, il digiuno da certi tipi di acquisti, il freno ai regali smodati anche nella festa della Resurrezione.

Impegniamoci, come parroci, ad analizzare le spese della parrocchia, a discernere con i fedeli il rapporto tra le spese superflue e quelle destinate ad opere di solidarietà.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«IN DISPARTE, SU UN ALTO MONTE»



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Gn 12,1-4a
Sal 32
2Tm 1,8b-10
Mt 17,1-9

In ascolto
della
Parola

All'intenso e solenne preludio sulle origini dell'umanità elaborato lungo il corso dei primi undici capitoli del libro della Genesi, segue la cosiddetta storia patriarcale (capp.12-50). Introdotta dall'entrata in scena di Abramo (genealogia di Sem in 11,10), le vicende dei patriarchi si snodano attraverso tutta la restante lunghezza del libro, sino a concludersi con la morte di Giacobbe e Giuseppe in terra d'Egitto (cap. 50). Il breve brano scelto dalla liturgia come prima lettura di questa Il domenica di Quaresima si occupa della cosiddetta vocazione di Abramo (12,1-4a). Un primo elemento significativo si coglie agevolmente nel lessico del passo: si tratta dell'abbondante presenza della radice ebraica *brk*

(= benedire), ripetuta 5 volte in soli 4 versetti, che indica l'attenzione particolare dedicata alla figura di Abramo, di cui si sottolinea in maniera marcata la vocazione. Analizzando la prima tavola del dittico (capp. 1-11), si nota come l'ingresso di Abramo nella storia biblica avvenga all'interno dell'ultima (11,10-26) delle varie genealogie presenti in forma caratteristica nel racconto delle origini (4,1-2; 4,17-26; 9,18-19; 10). Nell'analisi delle suddette genealogie appare subito evidente la preoccupazione costante d'indicare e sottolineare, in contrapposizione al quadro a tinte fosche del peccato di Adamo e del successivo dilagare della violenza tra gli uomini, l'esistenza di una dinastia di uomini amanti della giustizia e del retto culto a JHWH, che avanza parallelamente all'empietà. Ta-

le successione nella rettitudine collega così attraverso una discendenza ininterrotta (Abele, Set, Noè, Sem) *ha'Adam*, ovvero la creatura incontaminata presentata nel racconto della creazione (cap. 2), al padre della promessa d'Israele, Abramo. In tale prospettiva si inserisce tra l'altro la stessa struttura della vocazione (invito ad uscire dalla terra per entrare nella terra della promessa della grande discendenza), la quale, chiara "anticipazione" dell'Israele dell'esodo dall'Egitto verso la terra promessa, intende mostrare in maniera definitiva il riferimento ultimo, contenuto nella vocazione di Abramo, alla gloriosa epoca della monarchia davidica (X-IX sec. a.C.) in cui Israele riesce finalmente a conquistare e dominare la terra di Canaan. Il contesto della Genesi, in cui 12,1-4a è inserito, sembra in definitiva suggerire che a giustificare l'elezione e la successiva vocazione di Abramo, precedendo e fondando lo stesso Abramo nella sua successiva e proverbiale risposta di fede, siano i meriti della giustizia dei padri pre e post diluviani, fedeli esecutori del progetto stesso della creazione divina in mezzo a generazioni di uomini malvagi. Per l'autore jahwista, nella elezione di Abramo יהוה perpetua la chiamata ad *ha'Adam*, l'Uomo che già e da sempre gli appartiene, quell'unico progetto di uomo fedele custode della sua parola e della sua creazione (Gn 2,15-17).

Il brano evangelico di Matteo (17,1-9) descrive l'episodio della trasfigurazione di Gesù servendosi degli strumenti tipici delle visioni apocalittiche (Dn 10,1-10; 12,4.9) e delle teofanie (Es 19,16; 24,15-16) e sviluppando

i precedenti passi, in cui si annunciava il tema della passione (16,21-23; 17,22-23). Una comprensione più adeguata e chiara del significato dell'episodio riportato da Matteo all'inizio del cap. 17 del suo Vangelo, richiede di portare l'attenzione sull'interrogativo fondamentale che Gesù pone nella scena centrale (16,13-20) della sezione 13,53-18,35 cui l'episodio della trasfigurazione appartiene. «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13) è la domanda posta nell'esordio della scena di Cesarea di Filippo da Matteo, con l'intento di rivelare la priorità del tema dell'identità di Gesù di Nazareth dentro le vicende narrate nell'intera sezione; esse mettono al vaglio, di volta in volta, le deformi aspettative di salvezza presenti nell'intero Israele e così, partendo dai nazaretani (13,53-58), passando per le folle della Galilea fino agli scribi, farisei (15,1-20) e sadducei (16,1-4) di Gerusalemme, Matteo denuncia l'ennesima gravissima cecità d'Israele davanti a Colui che realizza le profezie messianiche. Neppure i suoi discepoli sono capaci di andare al di là di una superficiale comprensione dell'adempirsi delle rivelazioni profetiche sulla venuta del Signore, mostrandosi incapaci di accettare e riconoscere nell'annuncio della passione il segno del definitivo passaggio di יהוה (16,21-23): lo stesso Pietro, figura d'Israele, dopo aver ricevuto la luce nella professione di fede di Cesarea di Filippo, torna a brancolare nelle tenebre (16,16-20). Ancora dopo la trasfigurazione i discepoli si riveleranno a loro volta irretiti dalla sterile ermeneutica biblica degli scribi riguardo alle

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

profezie messianiche: «Allora i discepoli (Pietro, Giacomo e Giovanni) gli domandarono: “Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. Ed egli rispose: “Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto; anzi, l’hanno trattato come hanno voluto”» (Mt 17,10-13). È la stessa voce divina ad autenticare la vocazione messianica di Gesù, mediante il puntuale riferimento alla tradizione isaiana («Ecco il mio eletto di cui mi compiaccio», Is 42,1), prima di concludere con l’invito all’ascolto della parola del figlio diletto, sigillando così la vocazione ed il ruolo profetico di Gesù.

Anche la seconda lettura della liturgia (2Tm 1,8b-10), tratta da una delle tre lettere pastorali di Paolo, si occupa di vocazione ed elezione. Il passo riportato dalla nostra liturgia, mette l’accento proprio sull’azione efficace e gratuita di Dio. «Egli (Dio) infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità» (2Tm 1,9). Benché a livello lessicale sia completamente assente il verbo della “giustizia”, quel *dikaioûn* (= giustificare) che è vocabolo portante della tematica, il passo delinea comunque piuttosto chiaramente quanto cammino abbia fatto la fede biblica rispetto alla idea dell’elezione e della vocazione dei precedenti passi veterotestamentari. Nella fede di Paolo troviamo difatti sviluppati e acquisiti in pienezza motivi teologici diversi riguardo al tema della giustificazione, dell’elezione e della vocazione,

che iniziano a manifestarsi nella riflessione esilica dell’opera deuteronomistica: soltanto una profonda presa di coscienza del peccato può condurre a quella conversione che permette di sperare ancora nella promessa divina (Rm 3,20). Dal momento che ogni uomo è peccatore, non c’è altro atteggiamento possibile di fronte a Dio. □



«Attraverso
la passione
al trionfo
della risurrezione»

Un’espressione del Prefazio di questa domenica ci aiuta ad entrare nel cuore del mistero che stiamo celebrando. Richiamando l’episodio della Trasfigurazione, la preghiera afferma che Cristo, manifestando la sua gloria, subito dopo aver dato l’annuncio della sua morte, «indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione». La “domenica delle Tentazioni” attraverso l’immagine del deserto e il simbolismo dei quaranta giorni offriva ai credenti l’inizio del cammino proposto. La “domenica della Trasfigurazione”, con il simbolismo della montagna e l’esperienza della teofania, indica ai credenti la meta del cammino. In questo modo le due prime domeniche anticipano e sintetizzano tutto il cammino che dalla Quaresima conduce il credente verso la Pasqua. Anche la prima lettura di questa domenica, attraverso l’esperienza di Abramo, introduce in tale percorso. Affinché Abramo diventi un grande popolo, dovrà

rispondere all'invito di Dio: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre». Accettare di entrare nel disegno di Dio, significa accettare la fatica dell'esodo che assume i contorni della croce. Ma l'esodo al quale Dio chiama conduce il credente verso la "terra promessa". Il Mistero pasquale annuncia ad ogni credente che la croce non inchioda l'uomo sul legno, ma è passaggio obbligato per raggiungere la salvezza. L'esperienza di Paolo dice al credente che anche la testimonianza cristiana può diventare motivo di sofferenza e di croce. Egli, infatti, esorta ed incoraggia Timoteo: «soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio». La fede non elimina né risolve i problemi, ma aiuta ad accoglierli e a viverli in una prospettiva nuova, quella inaugurata da Cristo sulla croce. È questo il senso della preghiera della Colletta alternativa, la quale chiede a Dio di accettare «nella nostra vita il mistero della croce» per poter entrare nel Regno di Dio.

«Li condusse in disparte,
su un alto monte»

L'annuncio di questa domenica trova la sua manifestazione nella stessa celebrazione. L'esperienza dei discepoli, condotti da Gesù «in disparte, su un alto monte» è l'esperienza offerta ad ogni credente nella celebrazione eucaristica. Soprattutto nel mistero dell'Eucaristia, il cristiano vive un riflesso di quell'esperienza che Gesù offrì quel giorno ai suoi discepoli: «E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il

sole e le sue vesti divennero candide come la luce». Come ha ricordato il Papa nella sua Lettera *Mane nobiscum Domini*, l'Eucaristia è Mistero di luce, e lo è «innanzitutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due mense, quella della Parola e quella del Pane» (MND, 12). Partecipare all'Eucaristia domenicale è prima di tutto rispondere all'invito di Dio ascoltato nel Vangelo: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». È un lasciarsi condurre da Gesù «su un alto monte» per gustare la dolcezza della sua intimità e lasciarsi avvolgere dalla sua luce. Non un modo per dimenticare o chiudere gli occhi sulla realtà ma, al contrario, per imparare da Cristo stesso ad accettarla fino in fondo sapendo sin da ora dove conduce la sofferenza che essa riserva ad ogni uomo. Lo conferma l'Orazione dopo la comunione che ringraziando Dio per l'Eucaristia ci fa pregare: «ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo». Questa realtà è richiamata anche dal simbolismo liturgico che colloca l'altare sempre al centro del presbiterio e sopraelevato rispetto all'assemblea, in modo che per accedervi sia necessario "salire". Anche la processione dei fedeli verso l'altare per ricevere la comunione contribuisce a rendere più visibile questo lasciarsi condurre verso «l'alto monte» che è Cristo stesso. «Fa' che giungiamo felicemente alla santa montagna, Cristo Gesù, nostro Signore»: è la Colletta per la Memoria della Beata Vergine del Carmelo, nella quale

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

è richiamato il profondo simbolismo che vede in Cristo la montagna verso cui ascendere.

«Accettando nella nostra vita il mistero della croce»

Quello che in questa domenica chiediamo con la Colletta alternativa ci svela il profondo

rapporto tra celebrazione e vita, ed in particolare il rapporto che lega il mistero dell'Eucaristia al mistero dell'uomo. La preghiera, infatti, fa chiedere un ascolto attento alla parola di Cristo, perché solo essa può aiutarci ad accettare «nella nostra vita il mistero della croce». Anche il Prefazio porta lo sguardo sulla dinamica del mistero pasquale, affermando che è Cristo stesso ad indicare ai suoi discepoli la strada della croce come unico percorso per «giungere al trionfo della risurrezione». Spesso l'angoscia dell'uomo nasce da uno sguardo che, incapace di inserire la sofferenza nella dinamica pasquale, la assolutizza e la identifica con tutta la sua vita. La Quaresima diventa il tempo nel quale imparare a crescere nel "coraggio di vivere" lasciandosi illuminare dall'esperienza della "trasfigurazione" di Gesù. Non la rassegnazione o la delusione, ma la capacità di accettare la propria storia nel dinamismo vitale della Pasqua che Cristo ha inaugurato. Solo la vita di Gesù può illuminare la vita del discepolo, come conferma la II lettura: San Paolo accetta di soffrire a causa del Vangelo, perché sorretto dalla certezza che Cristo «ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo». Prendendo a modello la vita stessa del suo Signore, il cristiano non fugge davanti alla croce, ma impara ad accettarla senza cadere nel vittimismo o nell'angoscia. Scrive San Leone Magno: «Nessuno esiti a soffrire per la giustizia, nessuno dubiti di ricevere la ricompensa promessa, perché attraverso la fatica si passa al riposo e attraverso la morte si giunge alla vita» (LEONE MAGNO, *Discorso 51*). □



«**A**nnunziare la morte del Signore "finché egli venga" comporta, per quanti partecipano all'Eucaristia l'impegno di trasformare la vita, perché essa diventi, in certo modo, tutta "eucaristica". Proprio questo frutto di trasfigurazione dell'esistenza e l'impegno a trasformare il mondo secondo il Vangelo fanno risplendere la tensione escatologica della Celebrazione eucaristica e dell'intera vita cristiana».

(Ecclesia de Eucharistia, 21)

Il Vangelo della Trasfigurazione sembra stonare in tempo di Quaresima. Invece no! È preludio di gloria e sostegno alla fede, per Abramo, per Paolo, per i discepoli prediletti, per Gesù stesso, per noi.

È il mistero della Croce, il



soffrire insieme per il Vangelo, lo scegliere coraggioso, perché lì germi-
na l'illimitata felicità promessa.

Ma che fare di questa gioia? I discepoli propongono di fermarsi in cima alla montagna, ma il loro posto è altrove...

Tra casa e chiesa

È la celebrazione eucaristica il momento in cui la comunità rivive la Trasfigurazione, precedente alla Passione, ma preludio e anticipo della Pasqua.

Proviamo ad esprimere come comunità parrocchiale la gioia dell'incontro e la speranza dell'attesa: invitiamo a festa con noi chi rischia di perdere la speranza, chi è chiuso nella sofferenza; organizza-

La
Parola
in azione

mo momenti di allegria per gli anziani soli, i malati, i disabili che non hanno tante opportunità di socializzazione, gli stranieri che magari in Chiesa siedono in disparte nelle ultime file. Siano momenti di reciproca conoscenza e di accoglienza.

Nelle strade e nelle piazze

La vocazione di Abramo e la sua disponibilità a partire sulla parola del Signore, a sradicarsi dalla sua patria e dalla sua famiglia, incoraggia e sprona molti giovani a mettersi in viaggio sulle strade del mondo per testimoniare la fede o riscoprire il volto di Dio nell'incontro con l'altro povero, sconosciuto e lontano.

Sono molte e differenti le occasioni e le opportunità, dai campi estivi di condivisione e lavoro, a periodi più strutturati di volontariato internazionale e ai progetti di cooperazione, ma il valore fortemente educativo di queste esperienze è di indiscussa validità.

Proviamo a conoscere e contattare i giovani della parrocchia che hanno fatto esperienze di questo tipo, favoriamo lo scambio delle loro testimonianze e promuoviamo occasioni analoghe ad altri giovani perché il "partire" non abbia solo il valore episodico dell'evento, ma si arricchisca ed esprima la felicità e la pienezza che seguono al dono di sé.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«SORGENTE D'ACQUA CHE ZAMPILLA»



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Es 17,3-7
Sal 94
Rm 5,1-2.5-8
Gv 4,5-42

In ascolto
della
Parola

La terza domenica di Quaresima del ciclo A presenta un notevole cambio di scenario nel quadro della liturgia della Parola: la riflessione biblica sposta la nostra attenzione dal libro della Genesi e dal Vangelo di Matteo, meditati durante le prime due domeniche rispettivamente per l'Antico ed il Nuovo Testamento, ad una prima lettura tratta dal libro dell'Esodo e a una pagina del Vangelo di Giovanni.

L'episodio raccontato nella prima lettura odierna (Es 17,3-7) appartiene ad una lunga ed articolata sequenza di ribellioni degli israeliti, in marcia nel deserto immediatamente successive allo straordinario passaggio del mar Rosso (Es 14,15-31); una se-

quenza che sembra sottolineare il contrasto tra la risposta negativa del popolo e la serie strepitosa di interventi compiuta da JHWH in favore d'Israele mediante le piaghe inferte all'Egitto. Nonostante la presentazione di tale tormentato susseguirsi delle ribellioni d'Israele nel deserto, lo jahwista però non intende comunicare una visione pessimistica sul destino del popolo della *b'rit*; difatti, le vicende negative delle trasgressioni cui si è fatto cenno sono intervallate sapientemente da numerosi episodi (valga per tutti quello famoso di Balaam in *Num*, capp. 22-24) di segno completamente opposto. In tali episodi, i riferimenti alla stella di Giacobbe e alla monarchia davidica annunciano e celebrano la definitiva e piena realizzazione delle benedizioni di *Gen* 12,1-3: soltanto Davi-

de, infatti, debellerà definitivamente Edom e Moab, dinanzi a cui si era invece infranto il sogno di entrare nella terra promessa coltivata dalle tribù d'Israele uscite dall'Egitto. Si comprende così come l'episodio di Massa e Meriba si inserisca in un piano teologico coerente, che verifica nel tempo il doppio binario della vicenda dell'umanità, sospesa tra infedeltà e castigo da una parte, fiducia e benedizione dall'altra.

Eccoci quindi al brano del vangelo di Giovanni (4, 4-42) dalla cui ambientazione presso il pozzo di Giacobbe a Sichem, località situata in Samaria, prendono spunto alcune osservazioni interessanti nell'ottica della contestualizzazione dell'episodio. La prima parte del dialogo tra Gesù e la donna samaritana si sviluppa a partire dal tema dell'acqua, intesa nel suo primario significato fisico (Gv 4,7-10); Gesù però, mostrandone immediatamente il limite e la precarietà (Gv 4,13-15), introduce un altro senso, quello dell'acqua viva. Nell'annuncio di Gesù alla samaritana l'acqua rivela così la sua simbologia più profonda, il suo riferimento al *dôreán tou Theou* (= dono di Dio) promesso attraverso i profeti: «O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide» (Is 55,1a.3). Sullo sfondo, è possibile cogliere il riferimento al tema giovanneo della dialettica tra il Battesimo di Giovanni e l'acqua viva di cui Gesù è unico dispensatore: il passaggio, successivamente in-

trodotto da Gesù (Gv 4,23), dal tema dell'acqua viva allo Spirito è frequente nell'Antico Testamento, come Giovanni stesso confermerà più tardi (Gv 7,37-39). L'irruzione dello Spirito (Gv 4,23-24) segnala il climax dell'episodio, ovvero il momento in cui la funzione assegnata al simbolo dell'acqua viva raggiunge il proprio obiettivo: introdurre al fianco dello Spirito la verità (Gv 4,24); è questa la modalità scelta da Giovanni attraverso cui il dono di Dio, il Verbo eterno (1,17) si manifesta in questa prima sezione del Vangelo (Gv 1,20.47; 3,19.33). Con la rivelazione del Verbo verità si compie anche il giudizio su coloro in cui non c'è falsità (Gv 1,47) da una parte, e sui mentitori dall'altra; da un lato israeliti, ma anche molti samaritani (Gv 4,39), dall'altro i giudei. La risposta di fede dei samaritani rafforza quella crescente dei galilei (Gv 4,45.53); così, la chiusura della sezione mostra con chiarezza l'intento polemico dell'evangelista nei riguardi dei giudei che, tranne episodiche eccezioni, per Giovanni non sono assolutamente da intendersi in senso etnico-geografico (Gv 5,15) o religioso (Gv 9,22), ma esclusivamente in senso teologico come le autorità religiose (Gv 8,13.18; 18,3.12), in particolare quelle di Gerusalemme ostili a Gesù (cfr. Gv 18,28-31; Mc 15,1). Nell'epoca in cui Giovanni scrive, inoltre, i giudei appartengono alle sinagoghe che continuano a rifiutare Gesù ed a perseguire i cristiani, esattamente come le autorità ebraiche dell'epoca del ministero di Gesù.

Vediamo ora quali elementi di sintesi riguardo alla ricorrente temati-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

ca della fede possiamo trarre dalla seconda lettura della nostra liturgia quaresimale (*Rm* 5,1-2.5-8). Proprio la profondità ed insondabilità del mistero di questa *agápê* (= amore, rivelatosi definitivamente nella morte in croce di Cristo per i peccatori e “river-sato nei nostri cuori” per mezzo dello Spirito) è la chiave di soluzione e di superamento del peccato dell'uomo: ogni dono dello Spirito (pace, pazienza, speranza, ecc.) è frutto unicamente dell'amore di Dio “folle” ed incondizionato (*Rm* 5,6-8). Saltano perciò tutti gli schemi consueti della giustificazione veterotestamentaria come l'elezione, la chiamata, le opere di giustizia, l'appartenenza al popolo eletto, superati dall'annuncio cristologico di fondo della teologia neotestamentaria, che Giovanni riprenderà nel suo vangelo all'interno del dialogo tra Gesù e Nicodemo (*Gv* 3,16-18) associandolo al simbolismo dell'acqua ed alla rinascita nello Spirito (*Gv* 3,5-8). Siamo contestualmente al vertice della cristologia dei segni legati all'acqua che, da dono inefficace per la realizzazione della benedizione divina (legata nell'Antico Testamento all'entrata nella terra promessa, cfr. prima lettura) diviene il dono di Dio, dono della vita eternamente efficace. Ecco invece che la fede non può che consistere nel compiere l'unica “opera di salvezza” di Dio: lasciarsi raggiungere ed abbandonarsi con fiducia all'*agápê* incontrollabile ed irrefrenabile di un Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). □

Per la
celebra-
zione

«Il popolo
soffriva
la sete»

Il triplice ciclo del Lezionario domenicale ci offre quest'anno un itinerario caratterizzato dalla dimensione battesimale. In questa domenica domina il segno dell'acqua, soprattutto attraverso il racconto evangelico della Samaritana e l'episodio di Massa e Meriba proclamato nella prima lettura. L'“acqua” che Mosè, su comando di Dio, fa scaturire dalla roccia, nel vangelo diventa immagine di Cristo, «sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». La prima lettura apre al simbolismo dell'acqua attraverso un'esigenza concreta: il popolo è nel deserto e «soffriva la sete per mancanza di acqua». Lo stesso bisogno dell'acqua spinge la Samaritana a recarsi ogni giorno al pozzo nell'ora più calda. Ma, soffrire la sete è solo un'immagine che richiama un bisogno molto più profondo che accomuna tutti gli uomini. Come non vedere in quel continuo pellegrinaggio della Samaritana al pozzo un bisogno dell'uomo mai completamente soddisfatto? È necessario, però, che l'uomo prenda coscienza di questo suo profondo bisogno per non cedere alla tentazione di placare la sete ai piccoli rivoli d'acqua. È il cammino che Gesù fa compiere alla Samaritana prima di rivelarsi come Messia. Egli aiuta la donna a prendere coscienza dei suoi fallimenti e della sua precaria e fragile situazione: «Hai detto bene “non ho marito”; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito». La

donna ammette che la sua situazione non le offre stabilità e rende la sua vita insicura. La situazione della donna sembra riecheggiare nell'invocazione della Colletta che oggi chiede a Dio: «guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria». Solo quando l'uomo avrà preso coscienza di questa sua "miseria" Gesù potrà offrirsi come «sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». La vicenda del popolo eletto proclamata nella prima lettura conferma che, quando la fede non riesce a trasformare il bisogno in invocazione di aiuto, diventa inevitabilmente "mormorazione". L'annuncio di salvezza, ancora una volta, raggiunge l'uomo nella concretezza della sua storia quotidiana per risvegliare la "sete di Dio" e offrire l'unica acqua che può placarla.

«Sorgente d'acqua che zampilla»

«Venite, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza». Le parole del Salmo responsoriale sono oggi l'invito rivolto all'assemblea perché prenda coscienza del mistero che sta celebrando. Quelle del Salmo rievocano parole ancora più autorevoli, quelle rivolte da Cristo alla folla durante la "festa delle Capanne": «Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno» (Gv 7,37-38). Le parole di Gesù anticipano quanto si realizzerà sulla croce dove, dal costato trafitto sgorgeranno sangue e acqua, simbolo del Battesimo e dell'Eucaristia. La

Colletta alternativa, rimandando al simbolismo della roccia, riconosce che Dio Padre offre all'umanità riarsa dalla sete «l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo salvatore». Teodoreto, vescovo di Ciro, scriverà: «Il Cristo è stato colpito al fianco, facendolo assomigliare ad Adamo. Ma, invece di trarne la donna, ne fa scaturire una sorgente di vita. Questa dà la vita tramite un duplice ruscello. L'uno, nel battistero, ci rinnova e ci riveste di un abito di immortalità; l'altro, dopo questo parto, ci alimenta alla tavola di Dio, come si allatta il neonato». La celebrazione di oggi aiuta a comprendere meglio questo profondo rapporto tra i due sacramenti. Mentre il primo ci introduce nel mistero di Cristo, l'altro ci alimenta continuamente dello stesso mistero. Nella notte pasquale questo rapporto emerge attraverso la sequenza rituale della veglia, ma non è difficile rendersi conto che esso è richiamato, anche se con modalità diverse, nella stessa celebrazione eucaristica domenicale. L'aspersione dell'acqua che può aprire la celebrazione, la professione di fede, la stessa acquasantiera posta all'ingresso delle nostre chiese, sono tutti richiami al sacramento fontale, e allo stesso tempo rimandano ad esso. Il tempo quaresimale, anche attraverso l'impegno del digiuno, mentre aiuta il cristiano a riconoscere e a dare un nome alla sua "sete", allo stesso tempo lo impegna a non cercare nei rigagnoli l'acqua che può dissetare. La "domenica della Samaritana", in particolare, rivela la sete di ogni battezzato che sperimenta il profondo bisogno di attingere dal

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

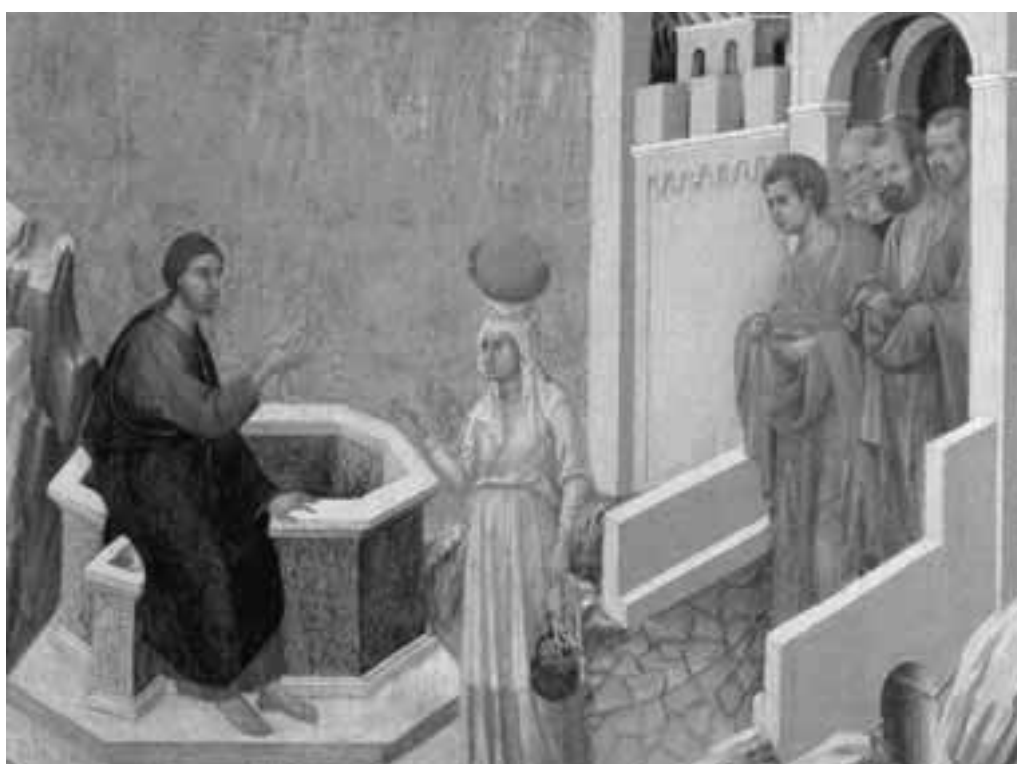
“pozzo” dell’Eucaristia l’acqua vera che estingue la sua sete.

«La donna intanto lasciò la brocca»

L’incontro al pozzo proclamato dal Vangelo rivela chiaramente il progressivo cammino nella fede fatto dalla donna. Essa

pozzo ad attingere acqua, «lasciò la brocca...». Sant’Agostino commentando l’incontro della Samaritana con Cristo sintetizza: «Domanda da bere e promette di dissetare». Si offre la brocca per ricevere una sorgente. La donna lascia quel segno del bisogno che costringe alla fatica, perché in Cristo ha trovato la sorgente. Nella seconda lettura, San Paolo richiama questo

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



all’inizio vede in Gesù solo un “giudeo” tra i tanti. Nel momento in cui Gesù dimostra di conoscere la sua storia, la donna lo chiama “profeta”, ma al termine dell’incontro nascerà la domanda «Che sia forse il Messia?». Questo progressivo cammino, l’evangelista lo descrive anche in modo plastico: la donna che ogni giorno deve recarsi al

cammino nella vita di ogni credente e afferma che «giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo». La celebrazione di oggi ricorda al cristiano che il Battesimo ricevuto lo ha

già immerso nelle acque di quella sorgente che è Cristo e l'Eucaristia domenicale non fa che ricondurlo continuamente a quella roccia dalla quale scaturisce l'acqua che «zampilla per la vita eterna» richiamata dal simbolismo dell'altare. Un Prefazio di questo tempo riconosce, in questi giorni di preparazione alla Pasqua, un'occasione favorevole perché i fedeli «attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova». Come ci ricorda Sant'Ambrogio, in Cristo il credente può ottenere tutto ciò che desidera: «se vuoi curare la tua ferita, egli è il medico; se sei riarso dalla febbre, egli è la fonte; se la iniquità ti opprime, egli è la giustizia; se hai bisogno di aiuto, egli è la forza; se temi la morte, egli è la vita; se guardi al cielo, egli è la via; se fuggi le tenebre, egli è la luce; se cerchi il cibo, egli è il nutrimento» (AMBROGIO, *Trattato sulla verginità*).

Il gesto della Samaritana, se da una parte testimonia che non ha più bisogno di recarsi al pozzo per attingere acqua, dall'altra sembra sia provocato dalla fretta di annunciare agli altri quanto è accaduto nella sua vita. All'inizio della celebrazione sarà tutta l'assemblea a chiedere che il desiderio di annunciare agli altri Cristo, diventi una responsabilità: «concedi al tuo popolo il dono dello Spirito, perché sappia professare con forza la sua fede, e annunzi con gioia le meraviglie del tuo amore». □



«Giovani, non cedete a mendaci illusioni e mode effimere che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale! Rifiutate le seduzioni del denaro, del consumismo e della subdola violenza che esercitano talora i mass-media. L'adorazione del vero Dio costituisce un autentico atto di resistenza contro ogni forma di idolatria. Adorate Cristo: Egli è la Roccia su cui costruire il vostro futuro e un mondo più giusto e solidale».

(GIOVANNI PAOLO II,
Messaggio per la XX Giornata
Mondiale della Gioventù)

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Il popolo ebraico, in viaggio nel deserto, ha sete e il non poter rispondere con immediatezza ed abbondanza a questa esigenza fondamentale lo porta a lamentarsi di Dio: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Quanti uomini e donne, insieme a noi, aspettano e desiderano come la Samaritana l'incontro con Colui che ci disseta. E Gesù è sempre una sorpresa, te lo trovi là dove meno ti aspetteresti di incontrarlo, te lo trovi pieno di polvere e affaticato nel luogo della tua fatica quotidiana.

Tra casa e chiesa

Nell'incontro con la Samaritana, Gesù dimostra che per Lui non ci sono discriminazioni: è donna, è samaritana e divorziata quattro volte, ma Gesù ne fa un'apostola! Nemmeno le insinuazioni dei discepoli varranno a trattenere quest'amore di Dio rivolto agli esclusi per primi.

Proviamo a capire come nel nostro quotidiano (in famiglia, sul lavoro) e in parrocchia ci apriamo e ci avviciniamo alle persone più emarginate, quale posto riserviamo loro, quale premura dimostriamo nell'accoglierli nei nostri ambienti, non più e non solo come destinatari dei nostri servizi caritativi, bensì come altrettanti protagonisti della vita della comunità, presenti nelle strutture di partecipazione pastorale (Evangelizzazione e promozione umana, 1997).

Nelle strade e nelle piazze

Tutto parte dalla sete. L'acqua è una risorsa naturale unica ed allo stesso tempo limitata. Il numero degli esseri umani e le loro necessità possono aumentare, ma le risorse idriche mondiali rimangono costanti. Attualmente l'acqua viene utilizzata senza tener conto della sua crescente scarsità. La domanda d'acqua è triplicata negli ultimi 50 anni e si prevede che raddoppi nei prossimi entro il 2050. «La scarsità d'acqua è la vera crisi mondiale» (ONU).

La salubrità dell'acqua è minacciata dall'inquinamento agricolo, dagli scarichi urbani, dal sovra sfruttamento. Nel Sud del mondo questo bene indispensabile è ancora un diritto esclusivo di minoranze privilegiate. Attualmente 1,5 miliardi di persone nel mondo non hanno ancora accesso all'acqua potabile, 2,5 miliardi non possono utilizzare servizi idrici sanitari, 5 milioni di individui, in particolare bambini, muoiono ogni anno di malattie dovute alla pessima qualità dell'acqua. Al Vertice di Johannesburg uno degli impegni assunti dai governi è stato quello di «dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che non hanno accesso a una fonte d'acqua potabile e a servizi igienici adeguati».

Proponiamo ai fedeli una riflessione su questi temi, apriamo l'analisi sul nostro stile di vita: qual è la responsabilità personale? Come correre al raggiungimento di questo obiettivo cruciale?

«ORA SIETE LUCE NEL SIGNORE»

LETTURE
BIBLICHE

1Sam 16,1b.4a.6-7.10-13a
Sal 22
Ef 5,8-14
Gv 9,1-41



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

In ascolto
della
Parola

La prima lettura presentata dalla liturgia della quarta domenica di Quaresima si colloca giusto all'inizio della seconda metà del primo libro di Samuele (1Sam 16,1b.4a.6-7.10-13a); introduce la storia di Davide, che si dipanerà attraverso tutto 2Sam per concludersi con il secondo capitolo di 1Re.

Il racconto di Davide appare suddiviso in due parti distinte sia per il contenuto che per la forma letteraria, una riferentesi alla "ascesa al trono" (1Sam 16-2Sam 5), l'altra alla "successione" (2Sam 7-1Re 2). L'intero racconto dell'ascesa di Davide conferma ampiamente le premesse contenute nell'episodio iniziale dell'unzione da parte di Samuele: esso mostra l'inten-

zione di mettere in risalto e di idealizzare la sua figura di uomo forte, valoroso, ma allo stesso tempo nemico della violenza ingiusta nei confronti di Saul. Difatti, nonostante il re, malato di nervi ed invidioso del suo giovane suddito, tenti continuamente di ucciderlo, per ben due volte egli sarà risparmiato dal cuore virtuoso e dall'indecipibile timor di Dio di Davide.

Il disegno provvidenziale di Dio sulla persona di Davide è ciò che l'autore ha inteso sottolineare mediante i fatti narrati nella seconda parte del primo libro di Samuele. Il messaggio teologico che da essi scaturisce merita particolare attenzione. Davide è destinato a diventare re d'Israele, ma le parole di Abigail anticipano anche come il disegno di Dio non è destinato a concludersi nella persona di Davide,

bensi riguardano tutto Israele, che in lui si identifica. Con Davide la storia d'Israele raggiunge il proprio culmine. Attraverso la monarchia davidica (non la monarchia in generale) Dio ha fatto capire di voler realizzare un suo disegno proiettato verso il futuro.

L'apparizione del regno di Davide sulla scena del mondo è come una meteora, poiché dopo Salomone avrà già inizio il suo declino. Ma la figura di Davide rimane come il simbolo e il pegno di un progetto che dovrà realizzarsi in futuro, un punto fermo su cui potranno appoggiarsi le speranze d'Israele. Dal suo casato verrà la prova della realtà del disegno di Dio sul suo popolo. Così che proprio nelle pagine che descrivono l'ascesa di Davide, a partire dalla sua unzione ed elezione a scapito dei suoi fratelli maggiori, più che nella seguente storia della successione al trono, troviamo le radici dell'attesa messianica.

La lettura tratta dal Vangelo di Giovanni (Gv 9,1-41) che racconta l'episodio della guarigione del cieco nato nella piscina di Siloe in giorno di sabato, è situata a conclusione di una sezione del vangelo (Gv 5,1-10, 42) la cui apertura si presenta in modo simile: presso un'altra piscina, in Betesda, Gesù opera un segno simile, la guarigione di un paralitico anch'essa in giorno di sabato (Gv 5,1-18). Da questa opera, come Gesù stesso la definirà richiamandosi esplicitamente ad essa nella diatriba con i giudei (Gv 7,19-24), compiuta in giorno di sabato, prenderà avvio l'autorivelazione pubblica di Gesù che troverà il suo vertice nell'identificazione con l'io sono rive-

latosi a Mosè e ad Israele nell'Esodo. Come Giovanni anticipa già a conclusione di questo episodio (Gv 5,15-18), al progressivo manifestarsi della verità del Verbo attraverso le opere si contrapporrà la chiusura ad esse, nella loro più autentica funzione di segni, da parte dei giudei e della folla.

Il riferimento agli avvenimenti del periodo fondante della storia d'Israele allude soprattutto all'esperienza di rivelazione di JHWH e, conseguentemente, di fede per Israele. Tale richiamo è operato attraverso segni che, d'accordo con l'impostazione teologica di Giovanni, servono ad introdurre la definitiva verità contenuta negli eventi legati all'esperienza dell'uscita dall'Egitto: i quali nella sezione, come anche più in generale nell'intero Libro dei segni, Giovanni indica realizzati in Gesù Verbo di verità. Proprio della funzione dei miracoli nel pensiero giovanneo è operare una rivelazione che è intimamente connessa con la salvezza.

Nella escatologia realizzata di Giovanni questi segni di Gesù non solo profetizzano l'intervento di Dio, ma sono doni che già contengono un'anticipazione di vita spirituale e di fede: la salute e la vista spirituale sono infatti il vero dono che l'autorivelazione di Gesù Verbo di verità contiene e realizza. La funzione del segno della guarigione del cieco nato al capitolo 9 è, pertanto, la ripresa del drammatico sviluppo cristologico dell'intera sezione: mentre gli occhi dell'uomo che prima era cieco si aprono gradualmente alla verità su Gesù, i farisei (o i giudei, praticamente sinonimi per Gio-

vanni) diventano più ostinati nel non voler vedere la verità. Nella loro interrogazione preliminare essi sembrano accettare il fatto della guarigione; ma già nella seconda interrogazione la scena comincia a capovolgersi. Essi hanno iniziato ormai a mettere in dubbio il miracolo, cercando di dimostrare attraverso i genitori dell'uomo che egli non è mai stato cieco.

Nell'interrogazione finale è scomparso ogni interesse di accertare la verità: è ormai evidente che qualunque cosa quell'uomo dica sul miracolo, essi non ammetteranno le origini celesti di Gesù. Al contrario di essi, colui che prima era cieco e che in realtà sta acquistando conoscenza, confessa umilmente la sua ignoranza. Nella interrogazione da parte dei vicini tutto quello che l'uomo sa è che il suo benefattore era «l'uomo che chiamano Gesù». Ma subito dopo rispondendo ai farisei l'uomo non può che riconoscere che Gesù è un profeta. Nella seconda interrogazione dei farisei egli è ormai conquistato alla causa di Gesù: la verità ha fatto mostra che egli viene da Dio. Finché, nell'incontro culminante con Gesù stesso, egli lo confesserà come il Figlio dell'Uomo.

Intorno al tema ed alla simbologia della luce si muove anche la seconda lettura della liturgia della IV domenica, tratta dalla lettera agli Efesini (Ef 5,8-14). Il brano di Paolo rafforza e conferma l'associazione, caratteristica delle letture bibliche scelte dalla liturgia odierna, tra il tema della luce e quello della verità (Ef 5,9). In questo contesto di omogeneità tematica di fondo tra i passi dell'Antico e

del Nuovo Testamento, ciò che è più interessante notare è quanto emerge dal raffronto tra gli sviluppi teologici e successivamente etici del suddetto rapporto tra luce e verità. Siamo perfettamente in linea con quanto già accennato altrove riguardo alla centralità che la figura di Davide assume nella speranza contenuta nell'attesa messianica e nella fede d'Israele.

L'assunzione della metafora della luce in funzione della verità, già segnalata per il Nuovo Testamento nella teologia giovannea (Gv capp. 8-9), ritorna in Paolo (Ef 5,8-14). Notiamo però come in questo caso il richiamo al già consolidato connubio miri a rivelare, nell'identica intensità della luce divina, ben altro cuore rispetto a quello di Davide. Difatti, al versetto 8b nella seconda lettura della liturgia, che recita *nýn dè fôs en kuriô* (= ora siete luce nel Signore), si riafferma la definitiva prospettiva cristologica nella quale la simbologia della luce è assunta all'interno delle formulazioni più mature della rivelazione del Nuovo Testamento.

È evidente che ormai la simbologia della luce, partita dal suo primitivo connubio salvifico con la verità della promessa affidata al cuore di Davide, ha raggiunto il suo significato finale nell'escatologia realizzata dal cuore stesso di Dio in Paolo e Giovanni: «Fratelli, se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore», perché: «la luce è venuta nel mondo». La luce, da metafora di salvezza storica si è trasformata in metafora di salvezza assoluta, in luce che annuncia la Vita eterna. □

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Per la
celebra-
zione

«Tu vedi
le profondità
del nostro cuore»

La quarta domenica di Quaresima viene chiamata “Laetare” dalla tradizione liturgica a motivo dell’Antifona che apre la celebrazione con la citazione di Isaia: «Rallegrati, Gerusalemme». Nel cammino verso la Pasqua, questa domenica si offre come un incoraggiamento per «affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina», come fa chiedere la Colletta. La gioia è anche il clima nel quale introducono le letture, attraverso la metafora della luce. Cristo è «luce del mondo» nella quale il credente è chiamato ad entrare. Lasciarci avvolgere dalla sua luce significa acquisire la capacità di “vedere” con gli occhi di Dio. È questa la prospettiva offerta già dalla prima lettura, dove si contrappongono il “vedere” di Dio e il “vedere” dell’uomo. A Samuele, incaricato di scegliere il futuro re d’Israele, giungono quasi come rimprovero le parole di Dio: «Non guardare al suo aspetto... perché io non guardo ciò che guarda l’uomo. L’uomo guarda l’apparenza, il Signore guarda il cuore». All’inizio della celebrazione la Colletta chiede a Dio questa capacità di vedere con gli occhi della fede: «apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito». Appare evidente come la luce rimandi a Dio, mentre le tenebre rappresentano il regno del male. Nell’itinerario di Iniziazione cristiana per gli adulti, la preghiera di esorcismo per il II scrutinio, rivolgendosi a Cristo «luce vera che illumini ogni uomo», chiede di liberare

«tutti coloro che sono oppressi sotto il giogo del padre della menzogna». Il Battesimo è per ogni cristiano il sacramento che lo strappa dal potere delle tenebre per introdurlo nella luce di Dio. Lo afferma chiaramente san Paolo nella seconda lettura: «un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore». Anche nel Vangelo, il miracolo operato sul cieco nato è un passaggio dalle tenebre alla luce. La cecità di quell’uomo è per Gesù l’occasione «perché si manifestassero in lui le opere di Dio». In realtà, il racconto evangelico dimostra che la vera cecità non è quella del cieco nato, ma quella dei suoi genitori che vivono nella paura dei Giudei, e quella degli stessi Giudei che non vogliono riconoscere in Gesù il Messia, neanche davanti all’evidenza del miracolo.



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«Tu l'hai visto»

Un antico nome dato al battezzato era “illuminato”, in quanto il battesimo è *photismòs*, “illuminazione”. Nel racconto evangelico proclamato in questa domenica è possibile individuare due momenti che aiutano a comprendere il passaggio dal “vedere” al “credere”. Il brano si apre infatti con il gesto “creativo” di Gesù che rimanda al Battesimo: «fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Và a lavarti nella piscina di Siloe”». Ai farisei che chiedono al cieco «Tu che dici di lui...?», egli risponderà: «È un profeta!». Ma quando, in un secondo momento, sarà Gesù stesso a chiedergli se crede nel Figlio dell'uomo, rivelandogli che è colui col quale sta parlando, il cieco, prostrandosi innanzi farà la sua professione di fede: «lo credo, Signore!». Nella vita del cieco si è ormai realizzato quanto l'assemblea chiederà a Dio con la Colletta alternativa: «apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore». La petizione della preghiera lascia intendere che non è sufficiente “vedere” ma bisogna anche “credere”. È quanto i Padri della Chiesa chiedevano ai neobattezzati quando spiegavano l'Eucaristia: «se anche i sensi ti suggeriscono diversamente, ricorda che la fede ti insegna con certezza la verità» (CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche*, 4). Ogni volta che il cristiano partecipa alla celebrazione eucaristica è chiamato a

compiere questo atto di fede, cioè guardare con gli occhi, ma allo stesso tempo andare con lo sguardo della fede oltre quello che vede. Ci sono delle acclamazioni o delle risposte che in modo evidente lo richiamano a questo impegno, come rispondere «Lode a te, o Cristo», pur avendo davanti a sé il sacerdote o il diacono che legge il Vangelo; acclamare «Amen» davanti al corpo di Cristo, pur avendo davanti agli occhi un pezzo di pane.

«Quello che si manifesta è luce»

Chi vive nella luce sperimenta prima di tutto la vittoria sulla paura. Il salmo responsoriale lo esprime in modo molto chiaro: «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me». È l'esperienza vissuta dal cieco che ora può affermare con gioia: «una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». Ma il “miracolo” del cieco rivela un'altra conseguenza alla quale il cristiano deve fare particolare attenzione; mentre i suoi genitori cercano di tenersi fuori dal dialogo «perché avevano paura dei Giudei», il cieco, ormai vedente, appare coraggioso e, addirittura sembra quasi sfidare gli stessi farisei affermando con coraggio: «proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi». Questa quarta domenica di Quaresima, conducendoci verso la Pasqua, ricorda ad ogni credente l'impegno e la responsabilità di una testimonianza coraggiosa. La stessa partecipazione all'Eucaristia domenicale di-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

venta una testimonianza e spinge alla testimonianza. È essa stessa testimonianza perché nel ritmo frenetico che travolge le nostre giornate, conferma la fedeltà al Signore. Allo stesso tempo essa rinvia alla vita dove la testimonianza tocca gli ambienti quotidiani e vitali dell'uomo. Risuonano come monito le parole dell'apostolo Paolo proclamate oggi nella seconda lettura:

«Comportatevi perciò come i figli della luce». È una testimonianza che l'Apostolo traduce in tre atteggiamenti concreti che egli chiama «frutto della luce» e sono la bontà, la giustizia e la verità. Una preghiera del Sacramentario Mozarabico così invoca: «Come quello (il cieco nato) fu riempito di fede per confessare te vero Dio, così noi pure possiamo essere

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



«**L'**Eucaristia è luce! Nella Parola di Dio costantemente proclamata, nel pane e nel vino divenuti corpo e sangue di Cristo, è proprio Lui, il Signore Risorto, che apre la mente e il cuore, e si fa riconoscere, come dai due discepoli ad Emmaus, nello "spezzare il pane". In questo gesto conviviale riviviamo il sacrificio della Croce, sperimentiamo l'amore infinito di Dio, ci sentiamo chiamati a diffondere la luce di Cristo tra gli uomini e le donne del nostro tempo».

(GIOVANNI PAOLO II,
Messaggio per l'inaugurazione
dell'Anno dell'Eucaristia)

La
Parola
in azione

È la domenica della Luce. Non si parla soltanto del cieco nato, ma si narra di come i ciechi diventano vedenti ed i vedenti diventano ciechi. È descritto come si vive da "Figlio della Luce" e come il Signore non giudica e non guarda come guarda l'uomo.

Dobbiamo quindi rapportarci al modo di vedere di Dio, per vivere nella trasparenza e nella luce di Gesù che, non soltanto illumina, ma trasforma l'illuminato in luce che irradia.

Tra casa e chiesa

Gesù capovolge la nostra logica, ogni nostra impostazione.

Ma, rispetto ai protagonisti dei ricchi testi della Scrittura di oggi, quale atteggiamento assumiamo di fronte alle verità nuove, di fronte all'inedito manifestarsi della Luce?

Ci sono almeno tre atteggiamenti possibili di fronte alle verità nuove. O addomesticarle, assumendole dentro i nostri ragionamen-

corroborati dalla testimonianza delle buone opere». È questo il vero miracolo del cieco nato che diventa anche il nostro: ricevere la luce per diventare luce, ricordando le parole dell'apostolo Paolo, che non solo chiede ai credenti di non partecipare alle «opere infruttuose delle tenebre», ma affida loro la responsabilità di condannarle apertamente. □

ti; o combatterle apertamente, tutelando le proprie sicurezze e soprattutto emarginando il profeta che le dice; oppure, finalmente, aprirsi ad esse entrando nella luce.

Proviamo, con i fedeli, ad interrogarci su come siamo presenti nella Storia, su come giudichiamo i segni dei tempi che interpellano oggi la nostra società, su come reagiamo ai profeti che oggi, ad esempio, annunciano il ripudio della guerra e di ogni forma di violenza nella risoluzione dei conflitti tra i popoli.

Nelle strade e nelle piazze

Anche la giustizia, ci dice Paolo, è modus vivendi di chi ha incontrato Cristo. Una giustizia basamento della carità e perno della pace.

Non c'è carità senza giustizia. Don Tonino Bello avrebbe detto «Non basta il buon cuore, ci vuole il buon cervello!», per invitarci a sviluppare un interesse nuovo all'analisi lucida ed attenta dei meccanismi di oppressione, di tutto ciò che genera sofferenza per l'umanità.

Stimoliamo i fedeli a esercitare il loro senso critico verso le "strutture di peccato" che producono repressione, sofferenza ingiustizia. Stimoliamoli non a diventare dei sociologi, bensì a lottare sempre su due fronti: sulle radici del male sociale per rimuoverle, e sui frutti amari dell'ingiustizia per aiutare le vittime che sono costrette a nutrirsi.

Giustizia e pace si baceranno. Proponiamo in parrocchia incontri comunitari di analisi ed approfondimento sui numerosi conflitti accesi oggi nel mondo. Invitiamo testimoni, missionari, volontari, storici, militari, con l'obiettivo di approfondire le cause economiche, sociali e politiche che stanno dietro alle guerre, sviluppando le nostre conoscenze al di là delle informazioni frammentarie e superficiali proposte dai mezzi di comunicazione di massa.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«ECCO, 10 APRILE I VOSTRI SEPOLCRI»



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Ez 37,12-14
Sal 129
Rm 8,8-11
Gv 11,1-45

In ascolto
della
Parola

La prima lettura di quest'ultima domenica di Quaresima è tratta dal cap. 37 del libro del profeta Ezechiele; essa riferisce la breve parabola contenuta nei vv. 12-14 posti a conclusione d'una delle pagine più famose del profeta riguardante la visione della valle ricoperta di ossa (37,1-11). Per la maggior parte dei commentatori l'attività profetica di Ezechiele si divide in due grandi tappe, la prima di condanna e la seconda di salvezza; per unanime giudizio degli studiosi è la caduta di Gerusalemme a segnare il passaggio dalla prima alla seconda fase della predicazione del profeta. È da questo inusitato annuncio di salvezza che la metafora delle ossa inaridite prende il via; in essa (Ez

37,1-11), per ben otto volte risuona la parola ossa, mentre un identico numero di citazioni è riferito al termine *rû'h* (= spirito, vento, alito). Siamo ai due elementi di contrasto che Ezechiele usa per sottolineare il miracolo della nuova creazione del popolo, il cui elemento di maggior rilievo è che tale opera si compia mediante il dono dello spirito di JHWH. Nella lettura il profeta Ezechiele utilizza la parabola finale ad esplicazione della visione precedente, rivelando come la risurrezione del popolo dalle propria ossa calcinate alluda in realtà all'annuncio della liberazione dalla deportazione in Babilonia ed al ritorno in patria degli esiliati. Ancora una volta però è interessante notare come la straordinarietà dell'opera compiuta da JHWH nella visione serva ad evidenziare il dono della *rû'h*, dello

spirito stesso del Signore che s'impossessa del suo popolo.

L'episodio del Vangelo di Giovanni (11,1-44) è relativo alla pagina di Vangelo che nella secolare fede cristiana può probabilmente considerarsi quella più prossima alla risurrezione stessa di Gesù. La stessa posizione che Giovanni assegna alla risurrezione di Lazzaro nello sviluppo del suo Vangelo, la consueta ricchezza narrativa con il dettaglio nei particolari tipico dello stile giovanneo, il risalto dato all'intenso rapporto interpersonale tra Gesù e la famiglia del suo amico Lazzaro (11,3. 32-36): tutto contribuisce a confermare la sensazione che per l'evangelista l'evento della risurrezione di Lazzaro abbia un'importanza del tutto particolare. Notiamo difatti che, in primo luogo, addirittura Giovanni attribuisce al segno compiuto da Gesù a Betania la decisione stessa del sinedrio di uccidere Gesù (11,45-53), diversamente dai sinottici, i quali presentano la sua condanna come una reazione a tutto il suo ministero (per esempio *Lc* 19,37). Il quarto vangelo ha invece scelto un solo miracolo per finalizzare l'intero percorso del libro dei segni (*Gv* 1,19-12,50), facendo seguire ad esso la sottolineatura della blasfemia condanna pronunciata dai giudei; e questo miracolo consiste precisamente nella risurrezione di un amico molto amato. Tutti miracoli di Gesù sono segni di ciò che egli è e di ciò che egli è venuto a dare all'uomo, ma in nessuno di essi il segno si avvicina più strettamente alla realtà che nel dono della vita. La vita fisica che Gesù dà a Lazzaro non è ancora sul piano della vita

dall'alto, ma è così vicina a quel piano che si può dire essa concluda il ministero dei segni e inauguri il ministero della gloria. Così, la risurrezione di Lazzaro fornisce una transizione ideale, l'ultimo segno del Libro dei segni che conduce al Libro della Gloria. Inoltre si nota il parallelo istituito da Giovanni tra la guarigione del cieco nato al cap. 9, una drammatizzazione del tema di Gesù come luce, e la risurrezione di Lazzaro, che riveste una identica funzione per il tema di Gesù come vita (11,25). I due temi della luce e della vita si mescolavano, nel Prologo, nel descrivere il rapporto della Parola con gli uomini (1,4). Proprio come la Parola dava la luce e la vita agli uomini nella creazione, così Gesù, il Verbo incarnato, dà luce e vita agli uomini nel suo ministero, come segni della vita eterna che promana dal suo insegnamento. Un'ulteriore annotazione riguarda il rapporto tra l'atteggiamento di Marta e quello di Maria nei confronti di Gesù, in relazione alla presentazione di Gesù buon pastore del cap. 10. Seguendo il suggerimento di alcuni commentatori, è opportuno rilevare come Marta abbia difficoltà ad intendere l'autentica natura di colui che pur riconosce come Messia (11,27); ciò che pare inesorabilmente sfuggirle è esattamente il cuore da buon pastore dell'amico Gesù nei confronti di suo fratello. Giovanni, difatti, ce la presenta mentre si affretta ad andare incontro a Gesù, mostrandosi convinta di doverlo sollecitare e quasi pregare per spingerlo a fare qualcosa per rimediare alla morte di Lazzaro (11,20-22). Di qui la successiva cate-



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

chesi istruitale da Gesù, con al centro la proclamazione del versetto 25: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà». Al contrario di sua sorella, Maria resta invece nel suo dolore, semplicemente piange suo fratello morto; eppure Giovanni sembra voler indicare come il suo dolore silenzioso, di accettazione obbediente, sia espressione di fiducia illimitata nell'amore dell'amico di Lazzaro e suo Signore. Inginocchiata nel suo umile dolore ai suoi piedi, Maria col suo atteggiamento sembra intuire e predisporre a qualunque decisione di Gesù, ferma comunque nella fede nel buon pastore che «offre la vita per le pecore» (Gv 10,11). Infatti solo dopo averla fatta chiamare (11,28) ed essersi unito con commozione profonda al suo dolore per Lazzaro (11,33), Gesù opererà il segno che lo glorificherà (11,4).

Quello della profezia di Ezechiele allude al dono dello Spirito che «scruta le profondità di Dio» (1Cor 2,10b), lo stesso per mezzo del quale, nella seconda lettura di Paolo, «colui che ha risuscitato Gesù dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali» (Rm 8,11). Ezechiele precorre il paradosso della rivelazione neotestamentaria di Paolo e di Giovanni, laddove nel suo libro il cerchio peccato-minaccia-castigo (nel quale il castigo chiudeva irrimediabilmente la storia di peccato d'Israele) si apre improvvisamente ed inaspettatamente al binomio conversione-perdono, perché Dio vuole la vita e non la morte. L'aspetto specifico nella descrizione giovannea del pastore è la sua disposizione a morire per le pecore (Gv 10,15) ri-

manendo comunque padrone della vita, ed il donare la vita è segno del proprio potere su di essa (10,17); esattamente come Gesù opera per la vita di Lazzaro, donata (11,4-6) e poi ripresa (11,40-44) per la gloria di Dio.

In questa rivelazione del Nuovo Testamento riceve nuova luce il tema teologico della sofferenza di JHWH , solo intravista nel buon pastore di Ezechiele: «Giungendo nelle diverse nazioni profanarono il mio santo nome» (Ez 36,20). Una sofferenza comunque già dall'origine orientata alla salvezza del proprio gregge: «Accrescerò la sua popolazione, come un gregge. Come un gregge di pecore consacrate, come pecore a Gerusalemme durante la festa, così traboccheranno di gente le città spianate. E sapranno che io sono il Signore» (Ez 36,37b-38). □

Per la
celebra-
zione

«Questa malattia
non è
per la morte»

Il cammino fatto dalla Chiesa attraverso le letture del ciclo A del Lezionario raggiunge oggi il suo vertice. Il "sepolcro" nel quale giace Lazzaro diventa metafora di una vita ormai finita, senza futuro e senza più prospettive. Ma la Parola autorevole di Cristo apre quel sepolcro che «già manda cattivo odore». Egli stesso preannuncerà ai suoi discepoli che la malattia di Lazzaro «non è per la morte, ma per la gloria di Dio». La Pasqua di Cristo toglierà definitivamente alla morte il po-

tere dell'ultima parola sul destino dell'uomo, portando così a compimento il progetto di salvezza che Dio mette in opera a favore dell'uomo. La profezia di Ezechiele, proclamata dalla prima lettura, già annuncia questo progetto di Dio: mentre si fa luce su una situazione di morte, allo stesso tempo si accende una speranza inaudita: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi riscito dalle vostre tombe». Ma il sepolcro e la stessa morte sono soprattutto immagine del peccato che porta lontano da Dio e priva del suo soffio vitale. Scrive Cromazio d'Aquileia: «Questi miracoli, il Signore e Salvatore nostro li ha operati sotto due aspetti: materiale e spirituale, cioè producendo un effetto visibile e un altro invisibile, manifestando per mezzo dell'effetto visibile la sua invisibile potenza... egli rese la vita a Lazzaro che era morto, al fine di risuscitare dalla morte del peccato alla vita i cuori increduli dei Giudei» (*Sermone*, 27).

Nella celebrazione di questa domenica, il rapporto tra morte e peccato è richiamato dal salmista: «Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere?». Sembra rispondere a questa domanda, la Colletta alternativa che, invocando Dio chiede espressamente: «guarda oggi l'afflizione della Chiesa che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato». La "domenica di Lazzaro", mentre introduce il cristiano alla celebrazione della Pasqua di Cristo, lo aiuta a comprendere il mistero del quale è stato reso partecipe con il sacramento fontale del Battesimo. La lettura evangelica di questa domenica è la stessa che

accompagna il terzo e ultimo scrutinio prima del Battesimo degli adulti. Ed è alla luce di questa pagina del Vangelo che la Chiesa prega e invoca: «Libera questi eletti dal potere dello spirito maligno, perché possano ricevere la nuova vita del Cristo risorto».

«Se credi, vedrai la gloria di Dio»

Se è vero che le letture di questa Quaresima hanno permesso al credente di riprendere il significato del sacramento del Battesimo per poterne cogliere tutta la ricchezza, è anche vero che, proclamate durante la celebrazione eucaristica, esse orientano lo sguardo anche sul sacramento dell'Eucaristia. L'embolismo del Prefazio, infatti, non parla solo del Battesimo, ma accenna a tutti i sacramenti, affermando che Cristo «con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita». Si richiama, in questo modo, la dimensione pasquale dei sette sacramenti. Ma il riferimento all'Eucaristia è già presente nella Colletta iniziale che la presenta come il sacramento di «quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi».

Anche l'orazione dopo la Comunione, illuminata dallo stesso gesto dei fedeli che si sono comunicati, rimanda alla celebrazione, chiedendo a Dio di «essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo, poiché abbiamo comunicato al suo corpo e al suo sangue». In questo modo appare ancora più chiaro il profondo rapporto che lega la liturgia della Parola a quella eucaristica. Facciamo ancora una

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

volta riferimento al Prefazione che, nel suo embolismo, richiamando l'episodio evangelico afferma che Cristo «oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita». L'avverbio di tempo "oggi" ci conferma che la promessa di Gesù a Marta, sorella di Lazzaro, trova ogni volta compimento nella celebrazione: «Non ti ho detto

che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Nella celebrazione, la gloria a cui Gesù accenna possiamo contemplarla soprattutto nel pane spezzato sulla mensa che offre a tutti gli uomini il dono della vita. Ed è di fronte a questo dono che si comprende e si giustifica l'atteggiamento di adorazione che il cristiano assume di fronte all'Eucaristia.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



«Scioglietelo
e lasciatelo andare»

Nella seconda lettura, San Paolo ricorda: «Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi». È un'espressione che rimanda alle conseguenze del peccato che rendono schiavo l'uomo. Lo Spirito di Dio rende l'uomo libero, non solo dal peccato, ma da tutte le sue conseguenze. È quanto già la prima lettura aveva richiamato attraverso la profezia di Ezechiele: «Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete».

Alla luce di queste espressioni emerge con ancora più forza il grido di Gesù che tira Lazzaro fuori dal sepolcro e ordina: «Scioglietelo e lasciatelo andare». Il verbo *sciogliere* ci ricorda la missione che Gesù affida ai suoi discepoli: «Tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo» (Mt 18,18). In un suo bellissimo richiamo al brano evangelico di Lazzaro, S. Efrem dice che le lacrime che Cristo piange davanti alla tomba dell'amico Lazzaro «furono come la pioggia, e Lazzaro come il grano, e il sepolcro come la terra. Egli gridò con voce di tuono e la morte tremò alla sua voce; Lazzaro si erse come il grano, uscì fuori e adorò il Signore che lo aveva risuscitato» (*Diatessaron*, 17,7).

Se la celebrazione realizza quanto proclamato, oggi il credente dovrà chiedersi da che cosa anche lui viene "sciolto". Egli dovrà prendere coscienza di essere ogni volta liberato da tutto ciò che lo rende prigioniero, da

tutto ciò che gli impedisce di camminare da solo. «Lasciatelo andare». Questa espressione, se da un lato gli conferma la libertà che gli viene data in dono, dall'altra gli ricorda che essa è affidata alla sua responsabilità, perché si è liberati dalla morte per poter cantare la vita. □



«**O**gni impegno di santità,
ogni azione tesa a realizzare
la missione della Chiesa,
ogni attuazione di piani pastorali
deve trarre la necessaria forza
dal Mistero eucaristico e ad esso si
deve ordinare come al suo culmine.
Nell'Eucaristia abbiamo Gesù,
abbiamo il suo sacrificio redentore,
abbiamo la sua risurrezione,
abbiamo il dono dello Spirito Santo,
abbiamo l'adorazione,
l'obbedienza e l'amore al Padre.
Se trascurassimo l'Eucaristia,
come potremmo rimediare
alla nostra indigenza?».

(Ecclesia de Eucharistia, 60)

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Il Vangelo di Lazzaro risorto da Gesù, fa dire a Lui: «Io sono la risurrezione e la vita».

Noi sentiamo che la Vita è dono di Dio Creatore all'umanità, eppure questo messaggio grandioso che portiamo – il dono della vita – che meriterebbe consensi universali, a volte è ritenuto retorico, da altri è respinto, altri hanno bisogno (ed è peggio) che sia fatto valere con la coercizione della legge. Chiediamo al soffio dello Spirito, di renderci messaggeri più audaci e credibili.

Tra casa e chiesa

Cristo ha potuto fare un discorso credibile sulla vita, anzitutto perché conosceva Lazzaro, il suo interlocutore, e tutta la famiglia di Betania, Marta e Maria. Poi perché fremette e pianse, si commosse profondamente. Amava i suoi amici e le sue parole non erano asettiche, astratte, impersonali. Forse, l'esempio di Gesù ci è utile per la formazione dei volontari della parrocchia che incontrano i malati, che animano i pomeriggi con gli anziani, che ricevono al Centro di Ascolto persone che portano qualche disagio.

Proviamo a riflettere con loro sul tipo di relazione che Gesù instaura con i poveri, i malati, i disperati che incontra, per crescere anche noi nella capacità di condividere, con-patire, commuoverci, sperimentare autentica partecipazione.

Nelle strade e nelle piazze

Alle nostre parole, seguono fatti concreti a sostegno della vita e della sua dignità?

Giudichiamo l'aborto un peccato contro la vita. Riusciamo a parlarne esplicitamente con medici e ginecologi perché si astengano dal praticare aborti? Li stimoliamo ad e-



splicitare la loro posizione di coscienza con le pazienti-clienti che si rivolgono a loro?

Giudichiamo l'omicidio un reato contro la vita: ci pronunciamo con chiarezza contro ogni atto di guerra volto a sopprimere fisicamente l'avversario? Ricordiamo ai fedeli il comandamento «Non uccidere» e richiamiamo alla coscienza e al diritto di non obbedienza?

Giudichiamo le morti innumerevoli per fame e malattie nel Sud del mondo un'ingiustizia: mettiamo in causa la nostra responsabilità personale?

Ci educiamo, insieme ai fedeli a stili di vita che non concorrano ad aggravare lo status quo? Stimoliamo all'impegno diretto e personale?



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Per la
celebra-
zione

«Con lui
alla Gerusalemme
del cielo»

La “Commemorazione dell’ingresso di Gesù in Gerusalemme” che caratterizza questa Domenica, trova la sua origine in quanto avveniva a Gerusalemme al tempo di Egeria, una pellegrina vissuta intorno al IV secolo. Nel suo *Diario di un viaggio* lei racconta: «Quando inizia l’ora undecima, si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore dicendo “Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. E subito il Vescovo si alza e con lui tutto il popolo e allora dalla sommità del monte degli Ulivi ci si muove, tutti a piedi... Dalla sommità

del monte fino alla città e di là fino all’Anastasis, attraverso tutta la città, tutti, sempre a piedi, accompagnano il Vescovo dicendo i responsori».

L’antifona d’inizio, aprendo la celebrazione, ci riporta a quanto raccontato dai Vangeli sinottici: l’acclamazione del popolo nell’accompagnare l’ingresso di Gesù nella Città santa: «Osanna al Figlio di David. Benedetto colui che viene nel nome del Signore». La processione che si avvierà subito dopo la proclamazione del Vangelo, metterà l’assemblea liturgica sulle orme di quella folla che acclamava Gesù come ci testimonia il Vangelo di Matteo proclamato in questa domenica: «La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava in-

nanzi e quella che veniva dietro, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Imitare questo gesto è per i cristiani accettare nella propria vita la strada della croce percorsa da Gesù per poter giungere con lui alla gloria. È quanto invoca l'orazione che segue la "benedizione dei rami": «concedi a noi tuoi fedeli, che accompagniamo esultanti il Cristo, nostro Re e Signore, di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo». Ma il gesto dell'assemblea che agita i suoi rami per acclamare il suo Signore, alla luce della stessa orazione, si rivela anche come profezia di quella lode che nascerà dalla gioia di poter contemplare la gloria di Dio nel Regno dei cieli.

«Il grande insegnamento della sua passione»

La Colletta che apre la celebrazione eucaristica chiede a Dio: «fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per poter partecipare alla gloria della risurrezione». Il "grande insegnamento" a cui fa riferimento la preghiera aiuta a cogliere il senso profondo tra il momento della "Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme" e la celebrazione eucaristica. L'Eucaristia, infatti, non solo presenta al credente il Mistero nel quale è racchiuso il cammino di Gesù dalla croce alla risurrezione, ma allo stesso tempo fa entrare nello stesso cammino, lo comunica perché la vita del credente possa lasciarsi illuminare

dal "grande insegnamento" di Cristo. «Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso». In queste parole del profeta Isaia che risuonano nella Liturgia della Parola, ogni credente può misurare il proprio cammino di fede, ma soprattutto può verificare il profondo rapporto tra il cammino di Cristo e il suo cammino. La paura della morte, il peso della sofferenza, l'angoscia per le prove della vita, possono trovare un senso solo nella passione di Gesù. Lo esprime molto bene l'orazione dopo la comunione che, riconoscendo come: «con la morte del tuo Figlio (il Padre) ci fai sperare nei beni in cui crediamo», invoca «fa' che possiamo giungere alla meta della nostra speranza». In questa prospettiva, si comprende molto bene come l'impegno di ogni comunità cristiana sarà quello di aiutare i fedeli, soprattutto quelli che occasionalmente partecipano alla liturgia domenicale, a non ridurre la celebrazione di oggi alla sola "benedizione dei rami". Può essere utile, a tal proposito, ricordare l'esortazione di Sant'Andrea di Creta ai suoi fedeli: «Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone». □

LETTURE
BIBLICHE

At 10,34a.37-43

Sal 117

Col 3,1-4

oppure 1Cor 5,6b-8

Gv 20,1-9

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastoraleIn ascolto
della
Parola

Nella liturgia della Parola della Domenica di Pasqua la Chiesa fa risuonare solennemente l'annuncio della Risurrezione del Signore, come fondamento essenziale di tutta la fede cristiana, punto di arrivo e di partenza dell'azione liturgica della comunità che celebra il mistero di Cristo.

La prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli (At 10,34.37-43), riferisce il discorso di Pietro in casa del centurione Cornelio, discorso attraverso il quale l'apostolo sintetizza l'annuncio fondamentale (il *kérygma*) della fede cristiana. La caratteristica particolare di questo annuncio è la sua formulazione in forma narrativa: la chiesa apostolica non insegna in mo-

do dogmatico una dottrina astratta su Dio, ma racconta una "storia" vissuta, quella di Gesù di Nazaret, rivelatosi in parole e opere come il Cristo di Dio, inviato per liberare l'uomo dal potere del male, morto e risorto per la salvezza di quanti credono in lui. Come l'antico Israele aveva riassunto la propria professione di fede nel cosiddetto "credo storico" (cfr. Dt 26,5-9), attraverso il quale conservava e consegnava la memoria delle azioni salvifiche operate da Dio in favore del suo popolo, così la prima comunità cristiana elabora la sua prima professione di fede in un credo storico che racconta la persona di Gesù. Pietro, rivolgendosi ad un uditorio pagano, compendia in una breve esposizione tutto il Vangelo (vv. 37-38), raccontando tutto «ciò che è accaduto», «incominciando dalla

Galilea», dalla predicazione del Battista, al Battesimo di Gesù che manifesta la sua identità messianica come l'unto del Signore, consacrato «in Spirito Santo e potenza» per beneficiare e sanare «tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo». La seconda parte dell'annuncio apostolico (vv. 39-42), che racchiude il *kérygma* pasquale della passione, morte e risurrezione di Gesù, si presenta nella cosiddetta formulazione testimoniale, tipica della più antica predicazione missionaria della chiesa apostolica: Pietro utilizza un "noi" – come se parlasse a nome dell'intero collegio apostolico – che definisce non solo i "testimoni" (in greco *mártures*) delle cose compiute da Gesù durante la sua vita terrena (v. 39), ma soprattutto i «testimoni prescelti da Dio» (v. 41) per ricevere l'apparizione del Risorto, coloro che hanno «mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione» e che sono stati incaricati di rendere testimonianza. Nel giorno di Pasqua, la Liturgia fa risuonare ancora oggi la loro parola, che invita l'uomo alla fede nella risurrezione di Gesù: «Chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome» (v. 43).

Il brano evangelico della liturgia pasquale (Gv 20,1-9) si sofferma particolarmente sulla fatica per l'uomo di giungere a questo atto di fede nella risurrezione del Signore: i tre protagonisti del racconto, Maria di Magdala, Pietro e Giovanni, si scontrano con la dolorosa esperienza della scoperta della tomba vuota e compiono il cammino interiore che li conduce dallo sconcerto iniziale alla comprensione

del mistero. Il racconto è introdotto da una duplice collocazione cronologica: la prima indicazione inquadra la scena «nel giorno dopo il sabato» (traducendo letteralmente il testo greco «nel primo giorno della settimana»), e manifesta la consapevolezza dell'evangelista e della primitiva comunità cristiana della domenica come "giorno del Risorto", tempo privilegiato per l'incontro con Gesù e per la maturazione della fede. La seconda indicazione cronologica, «di buon mattino, quand'era ancora buio», più che fornire al lettore un dettaglio circa l'orario dell'arrivo di Maria di Magdala al sepolcro, sembra piuttosto rappresentare un'affermazione di carattere teologico: è noto come l'evangelista Giovanni utilizzi ripetutamente il dualismo simbolico luce-tenebre o giorno-notte per esprimere ciò che appartiene a Dio, che è luce (cfr. Gv 8,12; 1Gv 1,5), in contrasto a ciò che gli si oppone, le tenebre del male; in particolare questa opposizione viene evidenziata dalle parole del prologo del quarto Vangelo: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,5; cfr. 3,19). Gesù è la «luce del mondo» (Gv 8,12), e la sua presenza fra gli uomini è come il giorno: «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo», «...poi viene la notte» (Gv 9,4-5). La notte dell'assenza di Gesù, nel racconto giovanneo, comincia quando Giuda esce dal cenacolo per consegnare alla morte Gesù; annota drammaticamente l'evangelista: «Ed era notte» (Gv 13,30). Quando Maria di Magdala giunge al sepolcro, l'indicazione «era ancora buio» (20,1) vuole dunque si-

gnificare come il mondo sia ancora immerso nella notte dell'assenza del Signore, ma pian piano si apre all'alba di un nuovo giorno, alla scoperta della luce che viene dalla fede in Cristo Risorto. Di particolare importanza in questo brano è il verbo *vedere*, che accompagna l'azione dei tre protagonisti del racconto in una progressione del tutto singolare. La traduzione italiana non riesce a rendere la sottile differenza, chiara invece nel testo greco, con cui l'evangelista descrive una crescita progressiva nel *vedere* dei tre discepoli che giungono al sepolcro mediante l'uso di tre diversi verbi che indicano visione: il verbo *blépein*, utilizzato per l'azione di Maria di Magdala che «vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro» (v. 1) e di Giovanni che «vide le bende per terra, ma non entrò» (v. 5); il verbo *theôreîn*, in riferimento a Pietro che «entrò nel sepolcro e vide» (v. 6); e il verbo *horân*, utilizzato nel momento finale in cui Giovanni «vide e credette» (v. 8). Questa sequenza di verbi rappresenta tre modalità diverse di *vedere*: il primo, il verbo *blépein*, esprime la percezione visiva da un punto di vista prevalentemente materiale, il vedere con gli occhi (9 delle 17 ricorrenze del verbo *blépein* nel IV Vangelo si trovano concentrate nel cap. 9, nel racconto della guarigione del cieco nato); il secondo verbo (*theôreîn*) indica invece una visione intellettuale, un guardare con attenzione, osservare intensamente, come nei casi in cui il verbo viene usato per descrivere la vista dei segni che Gesù compie, ma che non produce una piena comprensione (cfr. Gv 2,23-24; 6,2); il verbo *horân*,

infine, definisce spesso una vista accompagnata da una vera comprensione spirituale, che va al di là della semplice percezione ottica, possibile solo a chi ha gli occhi della fede, come appare ad esempio nell'affermazione di Gesù durante l'ultima cena: «Ancora un poco e non mi vedrete (*theôreîn*), un po' ancora e mi vedrete (*horân*)» (Gv 16,16); dopo la risurrezione Gesù sarà invisibile allo sguardo umano, ma per il dono dello Spirito i discepoli continueranno a *vederlo* nella fede.

Ciò che i tre discepoli vedono al loro arrivo al sepolcro va pure colto secondo una sequenza progressiva: per prima Maria di Magdala, giunta nei pressi del sepolcro, vede soltanto la pietra ribaltata (v. 1) all'ingresso, e corre a chiamare gli altri due discepoli; il discepolo che Gesù amava, a sua volta, vede «le bende per terra» (v. 5), ma non entra; infine Pietro, entra nel sepolcro e vede, oltre alle bende, anche il sudario che gli era stato posto sul capo piegato in un luogo a parte (v. 7). Si tratta di tre segni che in se stessi non rivelano nulla di concreto, tanto da far pensare inizialmente a Maria semplicemente al furto del cadavere, ma sono tre particolari che si completano a vicenda. Allo stesso modo anche nelle azioni dei tre discepoli si coglie una evoluzione: Maria guarda da lontano il sepolcro aperto; Giovanni si avvicina, guarda dentro, ma non entra; Pietro entra e guarda con attenzione, scorgendo un particolare che era sfuggito alla vista del discepolo che Gesù amava. Così questa piccola comunità di discepoli vive, nella sua comunione, un cammino di scoperta

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

che li conduce pian piano dal dubbio e dal timore alla scoperta del mistero che «non avevano ancora compreso, che egli cioè doveva risuscitare dai morti» (v. 9). Dinanzi al Risorto anche noi siamo sullo stesso piano: l'apporto di ciascuno, la condivisione dei "segni" scoperti da ognuno, la comune ricerca di senso, sono uno strumento prezioso per vivere anche nelle nostre comunità l'esperienza dell'incontro con il Risorto. Il difficile cammino che porta alla fede può essere vissuto soltanto nella comunione della comunità. □

perché la Pasqua di Cristo orienta la storia verso un nuovo orizzonte e la inserisce in quello che la Chiesa chiama "ottavo giorno", cioè la "nuova creazione" inaugurata con la Resurrezione di Cristo. È quanto preghiamo con un Prefazio di questo tempo: «In lui, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova» (Prefazio IV del tempo pasquale). Nell'Omelia pasquale di un antico autore leggiamo: «Quale giorno? mi chiedo. Quello che ha dato il principio alla vita, l'inizio alla luce. Questo giorno è l'artefice dello splendore, cioè lo stesso Signore Gesù Cristo». Anche Zenone da Verona afferma che «Cristo è il giorno veramente eterno e senza fine». La Pasqua del Signore, quindi, segna una svolta decisiva nella storia dell'uomo e la orienta, non verso la fine, ma verso "il fine". «Questo è il giorno» che la Chiesa è chiamata ad annunciare in ogni tempo e ad ogni uomo.

Per la
celebra-
zione

«Questo
è il giorno
di Cristo Signore»

Il ritornello del Salmo responsoriale acclama l'originalità di questo giorno che illumina e dà senso al tempo dell'uomo. La Pasqua è il fulcro e vertice di tutto l'anno liturgico perché, come afferma la Colletta, è il giorno in cui Dio Padre, per mezzo di Cristo, ha sconfitto il potere della morte e ci ha «aperto il passaggio alla vita eterna». «Questo è il giorno di Cristo Signore», non solo perché "appartiene" a Lui, ma perché è il giorno nel quale, la Pasqua di Cristo rivela e porta a compimento il progetto di Dio: far partecipare gli uomini alla sua gloria. «Questo è il giorno» che illumina i giorni dell'uomo

«Vide e credette»

C'è un verbo che domina la pagina evangelica raccontata dall'evangelista Giovanni: il verbo *vedere*. Maria di Magdala «vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro»; l'"altro discepolo" giunto al sepolcro insieme a Pietro «chinatosi, vide le bende per terra». Anche Simon Pietro «entrò nel sepolcro e vide le bende»; ma solo dell'"altro discepolo" si afferma che «vide e credette». Anche dal racconto degli altri evangelisti sappiamo che la "tomba vuota" è motivo di dubbi e di incertezze che, in alcuni, suscita paura e timore. Saranno le "ap-

parizioni del Risorto” a fugare ogni dubbio nel cuore dei discepoli e delle donne accorse al sepolcro. Allo stesso tempo, però, il racconto di oggi, affermando che l’altro discepolo «vide e credette» davanti alla tomba vuota, lascia intendere che c’è un “vedere” illuminato dalla fede. Questa consapevolezza sembra ispirare il Salmo responsoriale del giorno: «ecco l’opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi». È questo il “vedere” che accompagna il cammino di fede dei credenti e orienta il suo sguardo sull’oggetto della sua fede. La celebrazione eucaristica implica questa capacità di *vedere* con la fede. La Pasqua di Cristo celebrata nei “sacri misteri” non abbaglia con fenomeni straordinari che s’impongono alla vista, ma invocano lo “sguardo della fede”. Uno sguardo capace, non solo di riconoscere la presenza di Cristo nella Parola proclamata e nel Pane spezzato, ma anche capace di vedere la propria vita nella dinamica pasquale inaugurata da Cristo. Infatti, ogni volta che il cristiano si raccoglie intorno all’altare, l’Eucaristia illumina la sua vita e la apre al futuro di Dio. Ogni volta, nella celebrazione, si realizza l’affermazione della Sequenza pasquale: «Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa».

«Per essere pasta nuova»

La Pasqua di Cristo non è un semplice evento da celebrare. Essa illumina e trasforma la vita del credente. È importante a tal pro-

posito l’esortazione di San Paolo nella prima lettera ai Corinzi: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!». Se Cristo è il “lievito” che fa fermentare la “pasta”, cioè la nostra vita, il credente potrà testimoniare la sua fede solo se la sua vita è una vita “pasquale”, cioè vissuta in quella dinamica inaugurata dalla Pa-



«**P**er questo, fin dall’inizio, quell’anonimo “primo giorno dopo il sabato” è diventato per i cristiani il “giorno del Signore”, come attesta l’Apocalisse. La Chiesa, ogni domenica, è ricondotta all’essenzialità della sua vita e della sua missione».

(CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE,
**Senza la Domenica
non possiamo vivere, 3)**

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

squa di Cristo. È quanto chiediamo a Dio nella Colletta iniziale: «rinascere nella luce del Signore risorto», cioè vivere tutto quello che accade nella luce della Resurrezione. In un'antica Omelia sul Sabato santo, proposta nell'Ufficio di letture del sabato santo, troviamo sulla bocca di Gesù queste parole rivolte ad Adamo: «Io, che sono la vita, ti comunico quello che

sono». La Pasqua di Cristo, proprio perché segnata dal passaggio dalla morte alla vita, dice al credente che la paura della morte non la si vince ignorandola, ma "passandoci" attraverso, certi che, sull'altra sponda, c'è già il mattino di Pasqua che attende. □

La
Parola
in azione

Anche l'annuncio della Resurrezione è dato a chi, nella società di allora, non contava niente. Gesù non si è presentato prima a Pietro, poi agli uomini, alle donne e alla Maddalena. Ma tutto al contrario, si farà vedere prima dalla Maddalena, poi dalle donne, poi Giovanni precedette Pietro che «vide e credette»! Il messaggio più importante della salvezza è affidato alle donne, alla loro capacità di comprendere e comunicare.

Tra casa e chiesa

La croce non è l'ultima parola. La Risurrezione ci dice che c'è un'altra parola: la Vita che vince la morte; la pietra scartata che diventa testata d'angolo.

Senza dimenticare la violenza della nostra società e del nostro sistema economico, proponiamo ai fedeli di cogliere segni di speranza negli avvenimenti personali, familiari, sociali, mondiali, come segni concreti, oggi, della Risurrezione di Gesù.

Nelle strade e nelle piazze

Proviamo a gettare ponti verso chi, per noi, ancora oggi non conta niente.

Ponti che possono essere relazioni da intessere con persone vicine che magari intrecciano la nostra vita solo marginalmente o a cui siamo legati, magari da un rapporto in qualche misura utilitaristico (i nostri clienti, i non credenti...).

Ponti che possono anche essere conoscenze da coltivare, informazioni da acquisire, interesse da potenziare verso quanti non conosciamo affatto, vicini o lontano che siano, che vivono magari condizioni di grande sofferenza, disagio, umiliazione, povertà.

Alleniamoci nell'esercizio della fraternità universale cui ci introduce il Padre Nostro per testimoniare la nostra fede nella Risurrezione di Gesù.


**LETTURE
BIBLICHE**

At 1,1-11
Sal 46
Ef 1,17-23
Mt 28,16-20

**In ascolto
della
Parola**

La collocazione dell'Ascensione quaranta giorni dopo la Pasqua e immediatamente prima della Pentecoste, non è solo un fatto temporale che riguarda la storia del Cristo. Gesù risorge, quindi ascende al cielo da dove, come promesso, invia ai suoi il dono dello Spirito Santo. L'Ascensione del Signore è anche il punto di arrivo dei discepoli che hanno vissuto l'esperienza globale del mistero di passione, morte e risurrezione del loro Maestro e Signore. Nello stesso tempo diventa il punto di partenza della storia di quel germoglio nuovo che è spuntato dal mistero pasquale di Cristo: la Chiesa, nuovo popolo di Dio.

La liturgia della Parola di questa solennità è ricca di rimandi

veterotestamentari; come il primo Israele, dopo aver ricevuto il dono della libertà, ha bisogno di un lungo itinerario perché si costituisca e soprattutto acquisti la sua identità di popolo, imparando a fidarsi di Dio per non lasciarsi rendere schiavo dalle situazioni che è chiamato a vivere; così il nuovo Israele, per entrare nella nuova dimensione che il Cristo Risorto ha ottenuto, con la sua morte e risurrezione, ha bisogno delle continue conferme, le apparizioni, per accogliere e vivere pienamente la sua fede nel Risorto.

Diversamente dal primo Israele, alla fine del percorso, non dovrà attendere dal nuovo Mosè, Gesù Cristo, le tavole della Legge che lo costituiscono e lo identifichino come popolo di Dio ma il dono dello Spirito.

**Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale**

Il brano della prima lettura è una breve sezione che apre il libro degli Atti degli Apostoli. Si divide in tre parti: un breve sommario su ciò che Gesù fece e operò portando a compimento la sua missione (1,1-2); il discorso d'addio (1,3-8); il racconto dell'Ascensione (1,9-11).

Questo brano fa da unione tra «tutto ciò che Gesù fece ed insegnò dal principio fino al giorno in cui fu assunto in cielo» e la continuità della comunità cristiana con il Gesù di Nazareth. Il simbolismo dei quaranta giorni ed il regno di Dio richiamano la promessa di Dio fatta lungo tutta la storia della salvezza: finalmente Israele ha ottenuto di essere un popolo libero, governato dall'unica e vera signoria, quella di Cristo a cui Dio ha dato regno, onore e potenza. Nel contesto di un banchetto il Signore promette il Battesimo nello Spirito Santo, quello stesso battesimo che lui ha ricevuto dopo essere stato battezzato da Giovanni nel Giordano. Battesimo nello Spirito che l'ha confermato nella sua identità di Figlio (Lc 3,22) con evidente richiamo alla figura del servo di Jahvè di cui parla Isaia al cap. 42. I discepoli saranno loro pure confermati in quella nuova identità di figli che il Signore Risorto con la sua morte e risurrezione ha donato loro. I discepoli tuttavia vivono ancora l'incomprensione di ciò che Cristo ha realizzato e sta ancora compiendo per loro: rimangono cioè nell'attesa di un regno politico per il popolo di Israele; il Signore li proietta verso una realtà nuova a cui già loro appartengono per grazia e di cui saranno testimoni a partire da Ge-

rusalemme fino agli estremi confini della terra. Di ciò non riescono ad averne piena consapevolezza in quanto questa avverrà solo con il dono dello Spirito. I versetti che descrivono l'episodio dell'Ascensione richiamano con forza i discepoli a comprendere che è iniziata per loro una nuova tappa. Cristo Gesù è definitivamente asceso al cielo, per tornare un giorno; i discepoli devono invece prepararsi a vivere la missione condotti da quello stesso Spirito che guidò l'esistenza e la missione di Gesù di Nazareth, perché la Parola possa continuare la sua corsa e far crescere il numero di coloro che vengono alla fede nel Signore Gesù, mediante l'opera di annuncio e di testimonianza dei discepoli del risorto.

La pericope evangelica tratta dall'evangelista Matteo, diversamente dagli altri sinottici, non ci descrive l'episodio dell'Ascensione. Vengono evidenziati alcuni elementi importanti per la prospettiva teologica di Matteo. Gesù si mostra ai suoi discepoli in Galilea sul monte che aveva fissato. Il monte è un luogo simbolico: è il luogo della rivelazione, è il luogo dove si rivela la divinità, ecco perché quando i discepoli vedono il loro Maestro si prostrano ai suoi piedi e lo adorano, riconoscendolo come Dio. Il vangelo sottolinea che alcuni però dubitano, dubitano che il Cristo è risorto, che Gesù sia vivo. È la fatica della fede nella risurrezione; la fede è un atto libero dell'uomo al Dio che si rivela a lui, la fede nella risurrezione non appartiene al mondo dell'evidenza, né della dimostrazione, pur essendo una certezza essa scaturisce dalla libera ac-

coglienza da parte dei discepoli. Ecco perché Gesù si avvicina a loro, è ancora il Signore che si fa incontro, per far sì che i discepoli possano compiere l'atto di fede; dona loro l'autorivelazione incentrata sulla sua autorità e sulla missione che affida loro. La sua autorità è quella del Figlio dell'uomo, il servo di Jahvè, sofferente ed umiliato, è il Figlio dell'uomo glorificato. Nello stesso tempo però è un'autorità che non è imposta, scaturisce da un annuncio e da un insegnamento che può essere solo accettato liberamente, con l'inserimento nel suo mistero pasquale, mediante il Battesimo, e l'assimilazione dei suoi insegnamenti mediante un discepolato volontario ed impegnato. Il Vangelo di Matteo termina con l'affermazione: Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo. La vita del Signore risorto, nella vita e nel mistero della Chiesa, suggella la fedeltà di Dio: ormai Dio, in Cristo Gesù, è definitivamente il Dio con noi, come era stato annunciato all'inizio del Vangelo, vedendo così pienamente realizzata la profezia di Isaia 1, 23.

Nella seconda lettura agli Efesini, Paolo, davanti al mistero del Cristo Risorto, glorificato e alla destra del Padre, operante nella vita di quanti l'accolgono nella fede, non può non invocare lo spirito di sapienza e di rivelazione che conduca i credenti ad entrare nella conoscenza del mistero della persona del Signore. Solo così è possibile intuire le ricchezze inesauribili che Cristo Gesù, nella globalità del suo mistero, ci ha ottenuto. In questo brano troviamo una delle più belle de-

finizioni del rapporto intimo e vitale di Cristo con la Chiesa: Cristo è capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose. □

Per la
celebra-
zione

«Io sono
con voi
tutti i giorni»

Il racconto degli Atti degli Apostoli rappresenta il punto di riferimento per quanto oggi celebra la Chiesa. Il racconto lucano spiega i quaranta giorni che legano la solennità di oggi alla Pasqua, affermando che Gesù, dopo la sua resurrezione «si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni». Luca descrive l'Ascensione di Gesù con i tratti di una vera teofania: «Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo». Ma, anche se «una nube lo sottrasse al loro sguardo», l'Ascensione non conclude la presenza di Dio sulla terra. Come fa pregare il Prefazio di questo giorno, Gesù «non si è separato dalla nostra condizione umana», ma continua in modo diverso la sua opera nel mondo. Infatti, l'evento dell'Ascensione segna un passaggio fondamentale nella storia della salvezza: mentre si conclude la missione di Gesù sulla terra, si inaugura quella dei discepoli che, come proclama il Vangelo di oggi, sono invitati a continuare nel tempo e a diffondere in ogni luogo l'opera del loro Maestro: «Andate dunque e ammaestrate tutte le na-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

zioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato». Ma, la missione affidata alla Chiesa è sostenuta da una certezza, quella proclamata dal Vangelo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». C'è quindi un profondo legame tra Cristo e la sua Chiesa. Come ricorda san Paolo nella II lettura, Dio ha costituito suo Figlio «su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo». La missione fondamentale della Chiesa trova qui il suo punto di riferimento: testimoniare con il suo messaggio e la sua opera che Cristo continua ancora oggi la sua presenza nella storia degli uomini.

«Per questo santo scambio di doni»

L'orazione sulle offerte aiuta l'assemblea a cogliere il profondo legame tra il Mistero annunciato e quello celebrato. Con essa, infatti, i credenti chiedono a Dio: «per questo santo scambio di doni fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo». Quale "scambio"? Quali "doni"? Lo "scambio" orienta lo sguardo del credente sull'umanità di Cristo; i "doni" sono quelli della divinità che Dio dona all'uomo, e dell'umanità che l'uomo offre a Dio. L'Ascensione, quindi, annuncia all'uomo che, in Cristo, la sua "umanità" vive già la gloria del Regno. Nel tempo del già e non ancora le realtà di Dio presentano questa tensione. Non si tratta, quindi, di immaginarle, ma di contem-

parle. L'immaginazione vive la tentazione di impadronirsi delle cose che trascendono. Solo la fede è capace di orientare verso il mistero per contemplare nella umanità delle cose e dei gesti la presenza stessa di Dio. In questa luce, la solennità dell'Ascensione aiuta a comprendere che cielo e terra sono più unite di quanto si possa immaginare, ed è solo questo profondo legame che trasforma le realtà dell'uomo in "sacramento" della presenza di Dio. La celebrazione diventa il luogo ideale per poter contemplare tutto questo, perché in essa il camminare diventa pellegrinaggio, il parlare diventa preghiera, la stretta di mano diventa gesto di pace, e il pane della terra diventa Corpo di Cristo. Un'antica orazione dopo la comunione di questo giorno chiedeva: «ut, quae visibilibus mysteriis sumènda percèpimus, invisibili consequàmur effèctu», «concedi a noi che del cibo ricevuto visibilmente nel mistero, sperimentiamo l'invisibile efficacia». L'orazione che oggi conclude il gesto della comunione, anche se con parole diverse, conferma questa verità, ringraziando Dio perché «alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri».

«Viviamo nella speranza»

La celebrazione dell'Ascensione, non solo apre al profondo legame tra cielo e terra, ma nello stesso tempo fa sperimentare all'uomo il desiderio di eternità. Con la Colletta iniziale l'assemblea afferma che «noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere

Cristo, nostro capo, nella gloria». Anche San Paolo, nella II lettura, invoca per la comunità cristiana di Efeso «uno spirito di sapienza e di rivelazione» perché essi possano comprendere «a quale speranza vi ha chiamati». La preghiera del Prefazio afferma che la speranza del credente nasce da una certezza: Cristo «non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria». La celebrazione eucaristica domenicale riaccende ogni volta nel credente questo «desiderio di eternità» perché lo aiuta a comprendere che la sua vita è una «vita in tensione» verso il cielo. È questo il senso dell'orazione che conclude i riti di comunione. Dopo aver gustato «i divini misteri», l'assemblea invoca: «suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria». Questo desiderio di eternità dovrà necessariamente trasformarsi in uno stile di vita che testimoni questa «tensione» verso il cielo. Il cristiano, cioè, dovrà necessariamente verificare il suo rapporto con le cose e le realtà di ogni giorno per chiedersi se è capace di impegnarsi nelle cose della terra con lo sguardo verso il cielo, o se anche lui vive la bramosia del possesso. Può essere utile ricordare quanto già la Lettera a Dionigi scriveva dei cristiani: «Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri... Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo». □



«Si tratta di offrire occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa, per liberare l'uomo da una duplice schiavitù: l'assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento. La parrocchia, che condivide la vita quotidiana della gente, deve immettervi il senso vero della festa che apre alla trascendenza.

(CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, **Il volto missionario delle parrocchie...**, 8)

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

At 2,1-11
Sal 103
1Cor 12,3b-7.12-13
Gv 20,19-23

In ascolto
della
Parola

La solennità della Pentecoste chiude il tempo pasquale facendo celebrare gli effetti del mistero pasquale del Cristo nella vita dei credenti, nella vita cioè di coloro che lo hanno accolto e ne sono diventati discepoli.

La prima lettura, tratta dal libro degli Atti degli Apostoli, descrive l'evento della Pentecoste. L'evento pone la questione del fondamento storico sia del miracolo delle lingue che della distanza cronologica tra l'effusione dello Spirito e la Pasqua, questione che non viene risolta né dalla storia della tradizione né dalla storicità della narrazione. «Mentre il giorno di Pentecoste stava per giungere a pienezza» (v. 1); l'evento della Pentecoste

viene indicato come il punto di arrivo di una realtà che sta per raggiungere il suo culmine, un'attesa che giunge a compimento. Significa che il *giorno* annunciato e atteso dai profeti e promesso dal Signore ai suoi discepoli è giunto a pienezza. Questa espressione introduce l'idea che «sta per diventare realtà un evento di salvezza della massima importanza». Il nome greco della festa significa *cinquantesimo* ed esprime il periodo che intercorre tra la festa degli Azzimi/Pasqua e il primo pellegrinaggio agrario dell'anno, la "Festa delle Settimane" o "mietitura del frumento". Tale festa ricevette la giustificazione storica del dono della terra in *Deuteronomio* 26,1-11. Questa celebrazione annuale della terra promessa fu considerata tra i rabbini del II secolo come commemorazione della pro-

mulgazione della Legge sul Sinai. È più logico pensare che il racconto della Pentecoste cristiana rimanda all'effettiva esperienza della missione come sua base più probabile. L'epifania dello Spirito ai vv. 2-3 richiama l'epifania divina presente in *Is* 66,15-20 col grande raduno del popolo di Israele. Come la vita e la missione di Gesù fu guidata e trasfigurata dalla presenza dello Spirito così quella dei discepoli, venendo a creare una continuità tra il ministero di Gesù e quello dei suoi. In Luca non abbiamo tanto l'accento sulla descrizione dello Spirito ma sul dinamismo della missione che scaturisce dall'effusione. Sarà lo Spirito che spingerà i discepoli verso ogni persona, senza distinzione, per portare il lieto annuncio del Cristo morto e risorto. Sembra che Luca interpreti l'evento della Pentecoste nei termini del suo significato più duraturo: inizio della missione che avrebbe abbattuto tutte le barriere. Al v. 5 abbiamo un cambiamento di scena: *dalla casa* si passa ad un luogo esterno dove si raduna una grande moltitudine a causa del *fragore*. Serve a segnare il passaggio dalla teofania del dono dello Spirito agli effetti che esso produce. Si descrive la presenza di *Giudei di ogni nazione*, Giudei nati nella Diaspora che sono tornati a Gerusalemme; parlare *in lingue* esprime l'interesse di Luca di interpretare il fenomeno come dono dello Spirito «in termini di predicazione, ispirata e intelligibile della Parola». Lo Spirito, infatti, è in coloro che parlano ed il contenuto del discorso viene detto al v.11: *udire l'annuncio delle grandi opere di Dio*.

La pericope evangelica è tratta dal cap. 20 del Vangelo di Giovanni. Le apparizioni di Gesù ai discepoli in Gerusalemme mostrano che la promessa del ritorno di Gesù si è attuata grazie all'opera dell'esaltazione/glorificazione da parte del Padre. Anche in questa pericope come nella prima lettura troviamo i discepoli in uno stesso luogo. In Gv troviamo l'annotazione che *per timore dei Giudei* essi sono a porte chiuse. Senza il dono dello Spirito i discepoli sono incapaci di comprendere il grande segno della morte del Signore come "l'ora" che portava a compimento la sua missione nel mondo e per il mondo. Ecco perché subito dopo la sua apparizione ed il saluto «pace a voi» mostra loro i segni della sua passione. Sono proprio questi segni a farlo riconoscere come il *Kyrios* e a fargli donare ai suoi discepoli la possibilità di continuare la sua missione: «come il Padre ha mandato me anch'io mando voi». Gesù alita sui suoi discepoli e dona loro lo Spirito Santo: è un'immagine evocatrice del primo uomo, Adamo, che ricevendo l'alito divino divenne un essere vivente. Con la sua esaltazione/glorificazione il Cristo dona lo Spirito ai suoi creando una nuova realtà vivente chiamata a continuare a dar vita mediante il "potere" di rimettere i peccati.

La seconda lettura tratta dalla prima lettera di Paolo ai Corinti, si introduce con una affermazione presente al v. 3: il riconoscere Gesù come *Kyrios* è azione dello Spirito, dono del Signore Risorto. E poiché tutti i doni hanno una comune origine, essi devono essere utilizzati per un solo scopo:

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

il bene di tutti. I vv. 12-13 introducendo l'idea delle membra e del corpo evidenziano come grazie allo Spirito i cristiani sono diventati un'unica realtà con il Cristo, ma anche tra di loro perché: «tutti sono stati battezzati in un solo Spirito... tutti si sono abbeverati ad un solo Spirito».

Il legame che intercorre tra le tre letture della Solennità di Pentecoste è certamente la presenza dello Spirito come dono del Signore Risorto. La missione che scaturisce come continuazione della stessa missione del Cristo, si esplica soprattutto mediante la predicazione delle "grandi opere" che Dio ha compiuto in Cristo morto e risorto, e con il potere di eliminare il peccato di quanti vorranno aprirsi all'accoglienza dell'amore misericordioso di Dio, per vivere della stessa comunione divina. Frutto della presenza dello Spirito è la trasformazione della diversità nell'unità, di una umanità nuova rinnovata e santificata nello Spirito del Cristo Risorto. □

Per la
celebra-
zione

«Hai portato
a compimento
il mistero
pasquale»

La celebrazione della Pentecoste può essere compresa nel suo profondo e vero significato solo se riferita alla Pasqua, alla quale è intimamente legata. Lo conferma l'embolismo del Prefazio dove si rende grazie a Dio perché: «Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale». La prima Colletta

della Vigilia fa riferimento esplicito alla "cinquantina pasquale" che culmina nella celebrazione della Pentecoste: «Dio onnipotente ed eterno, che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni, rinnova il prodigio della Pentecoste...». In realtà, per comprendere il senso autentico della Pentecoste bisogna necessariamente fare riferimento al simbolismo dei "cinquanta giorni" che costituiscono quasi un unico giorno. Le Norme generali per l'Ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario affermano chiaramente che «I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la grande domenica"».

Non si tratta, quindi, di celebrare una festa dello Spirito Santo, così come a Pasqua non si celebra una festa in onore del Risorto. La Pentecoste è il frutto della Pasqua. Scrive San Bernardo di Chiaravalle: «Abbiamo un pegno della nostra salvezza: la doppia effusione del Sangue e dello Spirito; a nulla mi gioverebbe l'una senza l'altra... Non mi gioverebbe il fatto che Cristo è morto per me, se non mi vivificasse con il suo Spirito» (*Epistola*, 107). È sufficiente fare riferimento al Vangelo di questo giorno per rendersi conto di intimo legame tra Pasqua e Pentecoste: «La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato». Questa annotazione rimanda all'evento stesso della Resurrezione. Chi dona lo Spirito è il Risorto: «alìto su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"».

«Ciascuno li sentiva parlare
la propria lingua»

Il racconto di Luca proclamato nel libro degli Atti degli Apostoli, presenta la Pentecoste con i contorni di una Teofania che sembra richiama quella avvenuta sul Sinai. Ma, anche se descritto con tratti che hanno dello “straordinario”, il racconto lucano non vuole condurre il credente lontano. Non possiamo dimenticare, infatti, che il brano proclamato nella prima lettura è tratto da quel libro nel quale Luca vuole raccontare i primi passi della Comunità cristiana. Il “miracolo delle lingue” è quindi la stessa Chiesa che raccoglie nel suo seno uomini di ogni lingua e di ogni razza. Lo spiega molto bene la

prendere atto di questa verità fondamentale. San Paolo infatti, ricorda che «in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo». La celebrazione eucaristica è per il credente l’“epifania” di questa azione dello Spirito perché rende sempre attuale quel “miracolo delle lingue”. Ecco perché, all’inizio della celebrazione invoca Dio: «e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo».

Una interessante testimonianza di un anonimo Autore africano del VI secolo può aiutare a comprendere meglio questa “pentecoste domenicale” che, ogni volta, il cristiano può sperimentare: «Perciò se qualcuno dirà a uno di noi: Hai ricevuto lo Spi-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



preghiera del Prefazio che, nell’evento della Pentecoste, contempla l’opera dello Spirito che «ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell’unica fede». Ma già la seconda lettura aiuta la comunità a

rito Santo, per quale motivo non parli in tutte le lingue? Devi rispondere: Certo che parlo in tutte le lingue, infatti sono inserito in quel corpo di Cristo, cioè nella Chiesa, che parla tutte le lingue».

«Una manifestazione
particolare dello Spirito
per l'utilità comune»

La liturgia della Parola aiuta a cogliere una realtà intimamente legata alla Pentecoste: la manifestazione della Chiesa. Nel Vangelo è richiamata dai discepoli raccolti intorno al Risorto, nella prima lettura sono gli stessi discepoli sui quali si posano le lingue di fuoco, nella seconda lettura sono i «battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo». Anche la Colletta richiama la realtà della Chiesa: «O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione».

San Paolo aiuta ad approfondire il mistero della Chiesa che si manifesta proprio attraverso i vari carismi e afferma che «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune». Il «miracolo delle lingue» raccontato da Luca nella prima lettura, è in realtà il «miracolo dell'amore» descritto da Paolo nella seconda lettura.

L'evento della Pentecoste aiuta i credenti a comprendere che i confini della Chiesa varcano quelli della stessa comunità, e allo stesso tempo, li aiuta a riconoscere il proprio ruolo e la propria responsabilità all'interno della comunità.

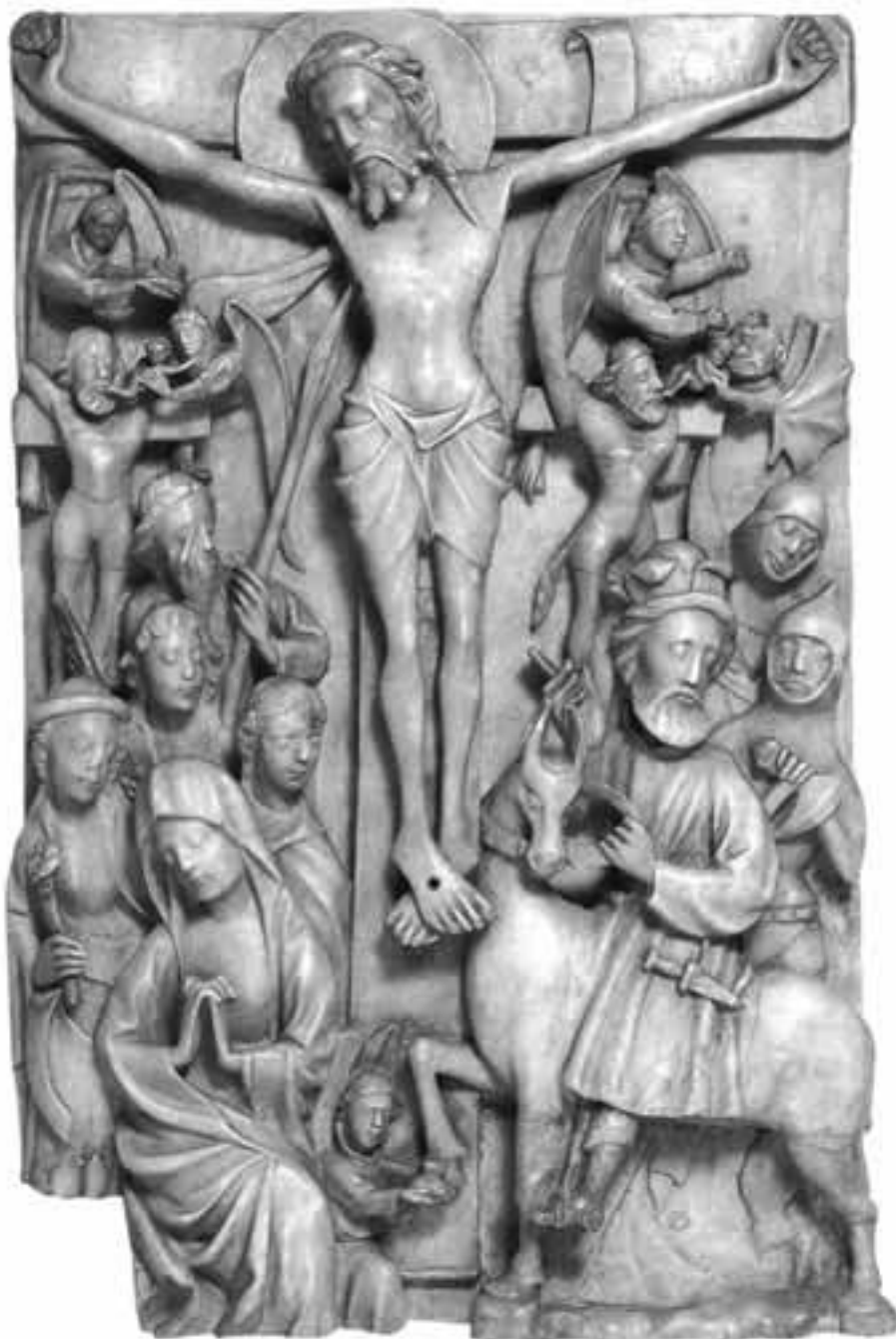
Se, come afferma San Paolo, i doni dello Spirito sono dati «per l'utilità comune», l'appartenenza alla Chiesa non è assicurata da un certificato di Battesimo, ma invoca un impegno molto più concreto all'interno della comunità cristiana. È la chiamata di tut-

ti al servizio della Chiesa di Dio, come già Sant'Agostino scriveva in uno dei suoi Discorsi: «Il bel giardino del Signore, o fratelli, possiede non solo le rose dei martiri, ma anche i gigli dei vergini, l'edera di quelli che vivono nel matrimonio, le viole delle vedove. Nessuna categoria di persone deve dubitare della propria chiamata» (*Discorso*, 304). □



«La Pentecoste non è solo evento originario, ma mistero che anima permanentemente la Chiesa. Se tale evento ha il suo tempo liturgico forte nella celebrazione annuale con cui si chiude la "grande domenica", esso rimane iscritto, proprio per la sua intima connessione col mistero pasquale, anche nel senso profondo di ogni domenica. La "Pasqua della settimana" si fa così, in qualche modo, "Pentecoste della settimana"».

(GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 28)



Crocefissione (alabastro di Scuola inglese, fine del XV sec., Londra, Victoria and Albert Museum)

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Celebrazione dell'acqua

«NATI DALL'ACQUA E DALLO SPIRITO»

Cfr. Gv 3,1-6

CANTO D'INIZIO

SALUTO

Sac. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti Amen.

Sac. Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre
mediante la santificazione dello Spirito
per obbedire a Gesù Cristo
e per essere aspersi dal suo sangue,
grazia e pace in abbondanza a tutti voi.

Tutti E con il tuo spirito.

ORAZIONE

Sac. O Dio che apri la porta del tuo regno
agli uomini rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo,
accresci in noi la grazia del Battesimo,
perché liberi da ogni colpa
possiamo ereditare i beni da te promessi.
Per il nostro Signore Gesù Cristo
tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te
nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Tutti Amen.

In silenzio viene portata una brocca piena d'acqua e posta al centro dell'assemblea.

POLISALMO

Recitato tra uno o più lettori e tutti.

Dio fa cose grandi e incomprensibili,
meraviglie senza numero,
dà la pioggia alla terra
e manda le acque sulle campagne. (Gb 5,9-10)

Se trattiene le acque, tutto si secca,
se le lascia andare, devasta la terra. (Gb 12,15)

Dalle tue alte dimore irrighi i monti,
con il frutto delle tue opere sazi la terra.
Fai crescere il fieno per gli armenti e l'erba al servizio dell'uomo,
perché tragga alimento dalla terra. (Sal 104,13-14)

Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro,
il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo
e per benedire tutto il lavoro delle tue mani. (Dt 28,12)

Tu visiti la terra e la disseti:
la ricolmi delle sue ricchezze.

Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu fai crescere il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra:
Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici,
al tuo passaggio stilla l'abbondanza.

Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di grano;
tutto canta e grida di gioia. (Sal 65,10-114)

L'acqua viene versata nel catino, posto al centro dell'assemblea. Al termine si acclama:

Tutti Sia gloria al Padre che creò le acque,
sia gloria al Figlio che le versò dal cuor trafitto,
sia gloria allo Spirito che le santificò librandosi su di esse.



Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

LETTURA BIBLICA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani (6,3-5)

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.

Parola di Dio.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

VANGELO

Dal Vangelo secondo Matteo (28,18-20)

In quel tempo, Gesù risorto, avvicinandosi, disse agli undici discepoli: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo».

Parola del Signore.

RIFLESSIONE DEL SACERDOTE

BENEDIZIONE DELL'ACQUA

Sac. Dio onnipotente, ascolta le preghiere del tuo popolo, che nel ricordo dell'opera ammirabile della nostra creazione, e di quella ancor più ammirabile della nostra salvezza a te si rivolge.

Degnati di benedire + quest'acqua,
che hai creato perché dia fertilità alla terra,
freschezza e sollievo ai nostri corpi.

Di questo dono della creazione
hai fatto un segno della tua bontà:
attraverso l'acqua del Mar Rosso
hai liberato il tuo popolo dalla schiavitù;
nel deserto hai fatto scaturire una sorgente
per saziare la sua sete;

con l'immagine dell'acqua viva i profeti
hanno preannunziato la nuova alleanza
che tu intendevi offrire agli uomini;
infine nell'acqua del Giordano, santificata dal Cristo,
hai inaugurato il sacramento della rinascita,
che segna l'inizio dell'umanità nuova
libera dalla corruzione del peccato.

Il sacerdote immerge la mano destra nell'acqua e dice:

Ravviva in noi, Signore, nel segno dell'acqua benedetta,
il ricordo del nostro Battesimo,
perché possiamo unirci all'assemblea gioiosa di tutti i fratelli,
battezzati nella Pasqua di Cristo nostro Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti Amen.

MEMORIA DEL BATTESIMO

Sac. A Pasqua, nella notte più santa dell'anno, rinnoveremo le promesse battesimali. Preparandoci, oggi, a ripetere il nostro "Sì" a Cristo che chiama, professiamo insieme la nostra fede:

Sac. Credete in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra?

Tutti Credo.

Sac. Credete in Gesù Cristo,
suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Tutti Credo.

Sac. Credete nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne
e la vita eterna?

Tutti Credo.



Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Sac. Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia in Cristo Gesù nostro Signore, per la vita eterna.

Tutti Amen.

Sac. Esprimiamo il nostro desiderio di vivere la realtà battesimale con un gesto che ci impegni di fronte ai nostri fratelli.

Cantando, ci si reca processionalmente verso il catino e, dopo aver fatto un inchino, ci si segna con l'acqua benedetta. Al termine, il sacerdote conclude:

Sac. Il Signore rinnovi su di noi il prodigio battesimale per la vita eterna!

Tutti Amen.

LA PREGHIERA DEL SIGNORE

Sac. Il giorno del nostro Battesimo ci è stata consegnata la preghiera del Signore, la preghiera dei figli di Dio! Meditiamola e conserviamola come tesoro prezioso, come la preghiera più bella da trasmettere ai fratelli.

Silenzio.

Sac. Signore Dio nostro, che abiti nell'alto dei cieli
e che ami essere chiamato Padre,
volgi lo sguardo su di noi
riuniti nel nome del tuo Figlio, il Signore Gesù.
Donaci il tuo Spirito, maestro della nostra preghiera,
perché possiamo sempre pregarti nel suo nome:

Tutti Padre nostro...

BENEDIZIONE

Il sacerdote stendendo le mani sull'assemblea dice:

Sac. Il Signore onnipotente, che ci ha fatto rinascere alla nuova vita dall'acqua e dallo Spirito Santo, benedica noi tutti qui presenti, perché sempre e dovunque siamo membra vive del suo popolo.

Tutti Amen.

Sac. Doni a tutti la sua pace Dio onnipotente, Padre, Figlio e + Spirito Santo.

Tutti Amen.

CANTO FINALE

Celebrazione della luce

**«IO SONO LA LUCE DEL MONDO;
CHI SEGUE ME
NON CAMMINERÀ NELLE TENEBRE,
MA AVRÀ LA LUCE DELLA VITA»** Gv 8,12

Le luci della chiesa sono spente. Brilla la sola luce di un cero.

All'ingresso del sacerdote un lettore legge:

Lettore Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che camminavano in terra tenebrosa una luce rifulse. (Is 9,1)

Sac. Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra,
nebbia fitta avvolge le nazioni;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
Cammineranno i popoli alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere. (Is 60,1-3)

SALUTO

Sac. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti Amen.

Sac. Il Signore sia con voi.
Tutti E con il tuo Spirito.

ORAZIONE

Sac. O Dio, presente nel cuore di ogni uomo,
rivèlami a quanti sono nelle tenebre e nell'ombra della morte,
perché nella tua luce riconoscano l'altissima vocazione dei tuoi figli,
da te eternamente scelti, chiamati alla grazia e destinati alla gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Tutti Amen.

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

A) ILLUMINAZIONE

Sac. Risplenda nella Chiesa la luce di Cristo
E giunga a tutti i popoli la pienezza della verità.
Tutti Sei luce splendida che il cuore illumina, Signore Gesù.
Sei luce splendida che guida i popoli, Signore Gesù.

• L'ALTARE E LA CROCE

Sac. O Cristo luce sempiterna,
che hai santificato quest'Altare con la tua benedizione,
apri alla tua luce i nostri occhi,
perché sappiamo riconoscere la tua divina presenza
nella santa liturgia.
Da questo Altare,
icona del tuo sacrificio e della tua gloria,
salga, come profumo d'incenso, la nostra povera preghiera
e incontri la tua misericordiosa clemenza.
Tutti Apri o Signore,
i nostri occhi,
alla tua luce.

Vengono illuminati l'Altare e la Croce, mentre si canta:

Tutti Sei luce splendida che il cuore illumina, Signore Gesù.
Sei luce splendida che guida i popoli, Signore Gesù.

• IL TABERNACOLO

Sac. O luce radiosa,
splendore eterno del Padre,
Santo e beato Gesù Cristo.
La custodia della tua divina presenza tra noi
sia faro nelle tempeste della nostra esistenza,
ci attiri e sia per tutti rifugio sicuro
ai piedi del quale trovare dimora.
Sappiamo che lì troveremo te ad attenderci.
Tutti Apri o Signore,
i nostri occhi,
alla tua luce.

Viene illuminato il Tabernacolo, mentre si canta:

Tutti Sei luce splendida che il cuore illumina, Signore Gesù.
Sei luce splendida che guida i popoli, Signore Gesù.

• L'AMBONE

Sac. Sole senza tramonto,
la tua Parola risuoni sempre in questo luogo
luce vera ai nostri passi,
gioia e pace ai nostri cuori.
Fa' che illuminati dal tuo Spirito
l'accogliamo con fede viva
per scorgere nel buio delle vicende umane
i segni della tua presenza.

Tutti **Apri o Signore,**
i nostri occhi,
alla tua luce.

Viene illuminato l'ambone, mentre si canta:

Tutti Sei luce splendida che il cuore illumina, Signore Gesù.
Sei luce splendida che guida i popoli, Signore Gesù.

• L'ICONA DELLA VERGINE

Sac. Ave, regina dei cieli,
ave, signora degli angeli;
porta e radice di salvezza,
rechi nel mondo la luce.
Godi, vergine gloriosa,
bella fra tutte le donne;
salve, o tutta santa,
prega per noi Cristo Signore.

Tutti **Apri o Signore,**
i nostri occhi,
alla tua luce.

Viene illuminata l'icona della Vergine Maria mentre si canta:

Tutti Vergine, Madonna del cielo,
nostra sorella e Madre,
ti cantiamo una canzone per lodare le tue virtù,
per pregarti di volgerti a noi.

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Santa Maria, il viso nostro splende
se nella tenebra del nostro oggi la tua luce s'accende.
Maria di Nazareth, raccontaci di Cristo;
Madre di Dio, che custodivi la Parola,
ridona al mondo la tua voce.

• L'ASSEMBLEA

Sac. Luce da Luce,
Dio vero da Dio vero,
vera luce della nostra coscienza,
in te solo sappiamo ciò che è bene.
Il tuo Spirito ci salvi dall'oscura notte del male
in cui nessuno può operare,
perché camminiamo come figli della luce
sulle tue orme, o Cristo,
che con il Padre,
nell'unità dello Spirito Santo,
prima del tempo e in eterno siete,
nel regno di luce infinita.

Tutti Apri o Signore,
i nostri occhi,
alla tua luce.

Viene illuminata parte della chiesa mentre si canta:

Tutti Sei luce splendida che il cuore illumina, Signore Gesù.
Sei luce splendida che guida i popoli, Signore Gesù.

B) LA LUCE DELLA PAROLA

Seduti

Tutti Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo di Giovanni (9,1-41)

Cronista In quel tempo Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono:

1 Lettore Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?

Cronista Rispose Gesù:

✠ Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestasse in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo sono la luce del mondo.

Cronista Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse:

✠ Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa *inviato*).

Cronista Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano:

2 Lettore Non è egli quello che stava seduto a chiedere le elemosine?

Cronista Alcuni dicevano:

3 Lettore È lui.

Cronista Altri dicevano:

4 Lettore No, ma gli assomiglia.

Cronista Ed egli diceva:

Tutti Sono io.

Cronista Allora gli chiesero:

2 Lettore Come dunque ti furono aperti gli occhi?

Cronista Egli rispose:

Tutti Quello che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista.

Cronista Gli dissero:

2 Lettore Dov'è questo tale?



Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Cronista Rispose:

Tutti Non lo so.

Cronista Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro:

Tutti Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo.

Cronista Allora alcuni dei farisei dicevano:

3 Lettore Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato.

Cronista Altri dicevano:

2 Lettore Come può un peccatore compiere tali prodigi?

Cronista E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco:

2 Lettore Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?

Cronista Egli rispose:

Tutti È un profeta!

Cronista Ma i giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono:

2 Lettore È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?

Cronista I genitori risposero:

5 Lettore Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso.

Cronista Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo,

venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero:

3 Lettore Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore.

Cronista Quegli rispose:

Tutti Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo.

Cronista Allora gli dissero di nuovo:

2 Lettore Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?

Cronista Rispose loro:

Tutti Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?

Cronista Allora lo insultarono e gli dissero:

3 Lettore Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia.

Cronista Rispose loro quell'uomo:

Tutti Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo e mondo, non se mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla.

Cronista Gli replicarono:

2 Lettore Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?

Cronista E lo cacciarono fuori.

Tutti si mettono in piedi.

Cronista Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontrandolo gli disse:

✠ Tu credi nel Figlio dell'uomo?

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Cronista Egli rispose:

Tutti E chi è, Signore, perché io creda in lui?

Cronista Gli disse Gesù:

✠ Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui.

Cronista Ed egli disse:

Tutti Io credo, Signore!

Cronista E gli si prostrò innanzi.

Ciascuno si avvicina al cero acceso e accende un lumino come segno di adesione a Cristo Luce del mondo, mentre tutti cantano.

Cronista Gesù allora disse:

✠ Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che non vedono diventino ciechi.

Cronista Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero:

2 Lettore Siamo forse ciechi anche noi?

Cronista Gesù rispose loro:

✠ Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane.

Silenzio

RIFLESSIONE DEL SACERDOTE

Canto

PREGHIERA DEL SIGNORE

Sac. Guidati dallo Spirito di Gesù
e illuminati dalla sapienza del Vangelo, osiamo dire:

Tutti Padre nostro...

C) CRISTO LUCE DEL MONDO

Sac. In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
Tutti A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio.

Vengono accese tutte le luci della chiesa.

ORAZIONE

Sac. O Cristo,
stella radiosa del mattino,
incarnazione dell'infinito amore,
salvezza sempre invocata e sempre attesa,
tutta la Chiesa ora ti grida
come la sposa pronta per le nozze:
Tutti Vieni Signore Gesù,
unica speranza del mondo.
Amen.

BENEDIZIONE

Sac. Il Signore vi benedica e vi protegga.
Tutti Amen.

Sac. Faccia splendere il suo volto su di voi e vi doni la sua misericordia.
Tutti Amen.

Sac. Rivolga su di voi il suo sguardo e vi doni la sua pace.
Tutti Amen.

Sac. E la benedizione di Dio onnipotente...

CANTO FINALE



Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Celebrazione della Parola

«LAMPADA PER I MIEI PASSI È LA TUA PAROLA»

Sal 118

CANTO D'INIZIO

Durante l'esecuzione del canto viene portato processionalmente il libro della Parola che, intronizzato sull'Altare, viene incensato e baciato dal sacerdote.

SALUTO

Sac. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti Amen.

Tutti Signore,
noi Ti ringraziamo
perché ci hai riuniti alla Tua presenza
per farci ascoltare la Tua Parola:
in essa Tu ci riveli il Tuo amore
e ci fai conoscere la Tua volontà.
Fa tacere in noi ogni altra voce che non sia la Tua
e perché non troviamo condanna nella Tua Parola
letta ma non accolta,
meditata ma non amata,
pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata,
manda il Tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la Tua Parola
sarà rinnovamento dell'alleanza
e comunione con Te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli.
Amen.

Seduti

CANTO PER INVITARE ALL'ASCOLTO

Ciascuno recita una parte del Salmo 118.

- Alef* Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
- Bet* Come potrà un giovane tenere pura la sua vita?
Custodendo le tue parole.
Con tutto il cuore ti cerco:
non farmi deviare dai tuoi precetti.
- Ghimel* Sii buono con il tuo servo e avrò vita,
custodirò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io veda
le meraviglie della tua legge.
- Dalet* Io sono prostrato nella polvere;
dammi vita secondo la tua parola.
Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto;
insegnami i tuoi voleri.
- He* Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la seguirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore
- Vau* Venga a me, Signore, la tua grazia,
la tua salvezza secondo la tua promessa;
a chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola.
- Zain* Ricorda la promessa fatta al tuo servo,
con la quale mi hai dato speranza.
Questo mi consola nella miseria:
la tua parola mi fa vivere.
- Het* La mia sorte, ho detto, Signore,
è custodire le tue parole.
Con tutto il cuore ti ho supplicato,



Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

fammi grazia secondo la tua promessa.

Tet Hai fatto il bene al tuo servo, Signore,
secondo la tua parola.
Insegnami il senno e la saggezza,
perché ho fiducia nei tuoi comandamenti.

Iod Le tue mani mi hanno fatto e plasmato;
fammi capire e imparerò i tuoi comandi.
I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia,
perché ho sperato nella tua parola.

Caf Mi consumo nell'attesa della tua salvezza,
spero nella tua parola.
Si consumano i miei occhi dietro la tua promessa,
mentre dico: «Quando mi darai conforto?».

Lamed La tua parola, Signore,
è stabile come il cielo.
La tua fedeltà dura per ogni generazione;
hai fondato la terra ed essa è salda.

Tutti insieme

Mem Quanto amo la tua legge, Signore;
tutto il giorno la vado meditando.

Nun Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

In silenzio viene portata una lampada e posta ai piedi dell'Ambone, quindi mettendosi in piedi si esegue un canto adatto.

ORAZIONE

Sac. O Padre,
che nel Tuo Figlio ci hai dato la pienezza
della Tua parola e del Tuo dono,
fa che sentiamo l'urgenza di convertirci a Te
e di aderire con tutta l'anima al Vangelo,
perché la nostra vita annunzi
anche ai dubbiosi e ai lontani,

l'unico Salvatore,
Gesù Cristo nostro Signore.
Tutti Amen.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Mentre si acclama al Vangelo, il sacerdote prende il libro della Parola dall'altare e lo porta all'Ambone. Quindi, incensa prima il libro.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni (14,10b-12.15-16b)

In quel tempo Gesù disse: «Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Se mi amate osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre».

Parola del Signore.

Tutti acclamano nuovamente al Vangelo.

Il sacerdote prende il libro della Parola, si porta davanti all'Ambone e con il libro alzato dice:

Sac. O Dio, nostro Padre,
che in Cristo Tua parola vivente,
ci hai dato il modello dell'uomo nuovo,
fa che lo Spirito Santo
ci renda non solo uditori,
ma realizzatori del Vangelo,
perché tutto il mondo Ti conosca
e glorifichi il Tuo nome.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.
Tutti Amen.

Terminata l'orazione bacia il libro e lo porge all'assemblea invitando tutti a fare un gesto di venerazione, in silenzio.

RIFLESSIONE DEL SACERDOTE

PREGHIERA DEI FEDELI

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

LA PREGHIERA DEL SIGNORE

Sac. Obbedienti alla parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento osiamo dire:

Tutti **Padre nostro...**

ORAZIONE CONCLUSIVA

Sac. O Padre, che provvedi alla Tua Chiesa gli operai del Vangelo, effondi, in una rinnovata Pentecoste, il Tuo Spirito di pietà e di forza, perché susciti nel Tuo popolo degni ministri dell'altare, annunciatori forti e miti della Parola che ci salve. Per Cristo nostro Signore.

Tutti **Amen.**

BENEDIZIONE E CANTO FINALE

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Celebrazione del pane

«IO SONO IL PANE DELLA VITA»

Gv 6,35

CANTO D'INIZIO

SALUTO

Sac. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti Amen.

Sac. La pace di Cristo Risorto sia con tutti voi.

Tutti E con il tuo spirito.

Sac. Perché il pane possa essere spezzato abbiamo bisogno che prima di tutto la Parola di Dio prenda dimora in noi e ci converta.

LETTURA BIBLICA

Dalla prima lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi (11,23-28)

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese un pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo «Questo calice è la Nuova alleanza nel mio sangue; ogni volta che ne bevete, fate questo in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice.

Parola di Dio.

RICHIESTA DI PERDONO

Con il canto del Kyrie Eleison

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Sac. Signore, che hai sfamato il popolo accorso ad ascoltare la Tua Parola;

Solista perdona i nostri sprechi, il nostro egoismo e la disattenzione ai bisogni degli altri.

Tutti **Kyrie Eleison.**

Sac. Cristo, che ai Tuoi discepoli hai insegnato l'amore e l'unità;

Solista perdona le offese alla comunione perpetrate durante i nostri litigi e alterchi.

Tutti **Christe Eleison.**

Sac. Signore, che Ti sei donato a noi nel pane spezzato e nel vino versato;

Solista perdona la nostra incoscienza e mancanza di fede di fronte al grande mistero dell'Eucaristia.

Tutti **Kyrie Eleison.**

VANGELO

Dal Vangelo secondo Matteo (5,21-24).

Avete inteso che fu detto agli antichi: non ucciderai; chi avrà ucciso sarà sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi dice pazzo, sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, v'è prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Parola di Dio.

L'assemblea si mette in piedi, in silenzio viene portato all'Altare il pane e deposto sulla mensa dal sacerdote il quale invita i presenti a donarsi la pace.

SCAMBIO DEL SEGNO DI PACE

Sac. Prima di benedire, spezzare e mangiare il pane compiamo, nella verità, questo gesto di comunione fraterna e di pace, chiedendone il dono al Signore.

Tutti **Signore Gesù Cristo,**
che hai detto ai tuoi discepoli:
«Vi do un comandamento nuovo:
che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato»,
perdona i nostri peccati e le nostre divisioni.

Dona alla tua Chiesa unità e pace,
così potremo amarci gli uni gli altri
secondo il tuo comandamento,
poiché tu solo sei vera pace
e amore senza misura.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Sac. Nello Spirito del Cristo risorto datevi un segno di pace.

Tutti si scambiano un segno di pace.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni (6,35-40).

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete».

Parola del Signore.

RIFLESSIONE DEL SACERDOTE

PREGHIERA DEI FEDELI

BENEDIZIONE DEL PANE

Sac. O Padre buono e providente,
nel segno del pane racconti la Tua paterna sollecitudine per noi.
Già fin dall'origine del mondo
all'uomo disperato per la rinuncia alle delizie del "giardino",
hai ricordato che con dolore e sudore
dalla terra avrebbe tratto il cibo
per tutti i giorni della sua vita. (Cfr. *Gen 3,17-18*)
Allora egli non sapeva che esso sarebbe stato via di salvezza,
cibo di vita eterna.

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Tutti Esso fu a Te offerto,
nel gesto sacerdotale dal re Melchisedek (Cfr. *Gen* 14,18-20; *Sal* 110,4)
prefigurando tanti tuoi servi che elevando il pane al cielo han detto:
Benedetto sei Tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane,
frutto della terra e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te,
perché Tu lo benedica per noi che lo mangeremo in ricordo
delle meravigliose gesta da Te compiute per amor nostro.

Sac. In terra d'esilio,
nella notte pasquale,
insieme all'agnello e alle erbe amare fu mangiato azzimo
perché, in fretta e di nascosto,
il Tuo popolo abbandonava il paese della schiavitù. (Cfr. *Es* 12,8.11)

E quando errando per il deserto,
il popolo affaticato e stanco,
mormorò la sua paura di morir di fame,
Tu non l'hai abbandonato alla durezza del suo cuore
ma ancora una volta hai mostrato loro i prodigi del tuo amore,
con il pane del cielo, la manna nel deserto. (Cfr. *Es* 16,1 e ss.)

E ad Elia, il profeta,
Tu stesso hai provveduto ché non gli mancasse il pane quotidiano,
nei giorni della grande carestia. (*1Re* 17,2-6)

Nella pienezza dei tempi,
a Betlemme, "Città del Pane",
è nato Gesù,
Tuo Figlio e nostro Signore,
Pane vero che sfama ogni uomo.

Egli vedendo la grande folla che accorreva a Lui,
non volle mandarla indietro
perché non venisse meno lungo il cammino.
Allora anticipando il giorno nel quale tutti i popoli
avrebbero partecipato al suo banchetto,
volle moltiplicare i cinque pani e i due pesci.
Tutti tomarono a casa sazi
e l'abbondanza venne raccolta
perché nulla andasse perduto. (Cfr. *Gv* 6 e par.)

Nella notte in cui fu tradito Egli volle,
con gesto profetico,
anticipare il Calvario:
spezzò il pane e lo diede ai suoi discepoli
perché ne mangiassero e facessero questo in sua memoria,
per sempre.

E ora, o Padre, per tua misericordia
degnati di benedire + questo pane,
e a noi che lo mangeremo fraternamente
concedi che:

Tutti il segno di questo pane,
da Te benedetto e da noi spezzato e condiviso,
sia memoria del Tuo dono:
Cristo, pane spezzato per la vita del mondo.
Saziati dal suo amore fa che possiamo divenire
pane fragrante e profumato
generosamente offerto per la vita dei fratelli.
Vieni, Pane per la nostra fame.
Vieni, cibo di vita.
Vieni, Cristo, nostro amico, fratello.
Vieni, Signore Gesù!

Sac. Lode a Te, Padre Santo e buono!
Lode a Te, Cristo nostro cibo!
Lode a Te, Spirito Santo,
Amore grande che nutri il nostro povero amore!

Tutti Amen.

PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

RITO DEL PANE SPEZZATO E MANGIATO

Sac. Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo:
tutti infatti partecipiamo all'unico pane. (1Cor 10,17)

Ognuno si avvicina all'Altare, spezza un po' di pane e torna a posto mentre si esegue un canto.

Dopo che tutti hanno spezzato il pane, ciascuno ne prende un pezzo e lo mangia.



Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

PREGHIERA FINALE

Tutti O Dio, abbiamo udito la Tua Parola
e abbiamo spezzato il pane gli uni gli altri,
fa' che questo sia per noi il segno che Tu ci sei vicino,
che siamo Tue creature,
da Te nutrite e amate.
Noi Ti preghiamo non ci abbandonare.
Manda a noi dal cielo Cristo, pane vivo.
Camminerà con noi,
riscaldere il nostro cuore con la sua parola amica.
Sederà a mensa con noi.
Nella gioia dell'incontro ci nutrirà del suo amore,
e noi non avremo più fame.
Con Lui Ti diremo il nostro grazie
fino al banchetto che non ha fine.
Amen.

BENEDIZIONE E CANTO FINALE

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Preghiera per un'Adorazione eucaristica con i giovani in cammino verso la XX Giornata Mondiale della Gioventù

«DIVENTARE L'AMATO: SCELTO, BENEDETTO, SPEZZATO, DATO»

CANTO DI ADORAZIONE

1. PER INTRODURSI NELLA PREGHIERA

CANTO INIZIALE [*Olio di letizia*, P. Gennaro Becchimanzi]

Guida «Essere l'amato è l'origine e il compimento della vita dello Spirito. Dal momento in cui rivendichiamo la verità di essere gli Amati, noi affrontiamo la chiamata di diventare ciò che siamo. Diventare gli Amati: ecco il viaggio spirituale che dobbiamo compiere. [...] Per vivere una vita spirituale dobbiamo rivendicare per noi stessi che siamo "presi" o "scelti". Da tutta l'eternità, prima ancora che tu nascessi e diventassi parte della storia, tu esistevi nel cuore del Padre» (H.J.M. NOUWEN, *Sentirsi amati*, Queriniana).

Pres. Siamo riuniti in adorazione
nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
La pace del Signore sia con tutti voi.

Ass. **E con il tuo spirito.**

Pres. Carissimi, siamo riuniti nel cenacolo della nostra comunità, in comunione profonda con tutta la Chiesa, che in questa sera ascolta di nuovo la parola del Padre al Figlio: «Tu sei l'amato». Per questa parola Gesù «ci amò sino alla fine». L'amore del Padre è per il Figlio, ma nel Figlio per tutti i «fratelli di Lui». In questa veglia noi, figli amati, accoglieremo la chiamata a divenire amati. Diventare amati vuol dire accettare di essere pane nelle mani di Gesù: pane preso, benedetto, spezzato e dato. Questo è vivere da cristiani: diventare il pane per la vita del mondo; pane preso, benedetto, spezzato e dato. Questo è vivere pienamente da uomini, perché in ogni momento della vita, da qualche parte, in qualche modo, il prendere, il benedire, lo spezzare, il dare, sono eventi che accadono. Preghiamo insieme.

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Ass. Mio Dio, quanto sei buono,
Tu che ci permetti di chiamarti Padre Nostro!

Lett. Chi sono io,
perché il mio creatore mi permetta di chiamarlo “Padre mio”?
E non soltanto me lo permetta, ma me lo comandi?
Mio Dio quanto sei buono!
Come devo ricordarmi, in tutti i momenti della mia vita,
di questo comando così dolce!
Quale riconoscenza, quale gioia, quale amore,
ma soprattutto quale fiducia deve ispirarmi.
Poiché Tu sei mio Padre, o mio Dio, quanto devo sperare sempre in Te!
Ma anche poiché tu sei così buono verso di me,
quanto devo essere buono verso gli altri!
Poiché vuoi essere Padre mio e di tutti gli uomini,
come devo avere per ogni uomo, qualunque egli sia,
per quanto cattivo egli sia, i sentimenti di un tenero fratello!

Ass. Padre nostro,
insegnami ad avere incessantemente questo nome sulle labbra
insieme a Gesù, in lui e grazie a lui,
poiché poterlo dire è la mia più grande felicità.
Padre nostro, Padre nostro,
possa io vivere e morire dicendo: “Padre Nostro”,
e, con la mia riconoscenza, il mio amore, la mia obbedienza,
essere davvero il tuo figlio fedele,
un figlio che piaccia al tuo cuore. Amen.
(cf. CHARLES DE FOUCAULD, *Meditazione*
scritta a Roma il 23 gennaio 1897,
mentre lasciava la Trappa per recarsi a Nazaret)

CANTO DI ADORAZIONE

2. ESSERE SCELTO

Guida «Per diventare gli Amati, dobbiamo, prima tutto, rivendicare di essere presi. Inizialmente questo può sembrare molto strano, eppure, essere presi è essenziale per divenire gli Amati. Possiamo desiderare di diventare gli Amati solo quando sappiamo che siamo già gli Amati. Potrebbe essere d'aiuto, usare al posto di “prendere”, che è un termine un po' freddo e fragile, un termine più caldo e morbido con lo stesso significato: il termine “scegliere”. Come figli di Dio noi siamo quelli scelti da Dio» (H.J.M. NOUWEN, *Sentirsi amati*).

CANTO DI ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca 9, 10-17;
Lectio

CANTO DI ADORAZIONE

3. ESSERE BENEDETTO

Guida «Come Amati Figli di Dio, noi siamo benedetti. Mi rendo sempre più conto di quanto noi, paurosi, ansiosi, insicuri esseri umani, abbiamo bisogno di una benedizione. Dare una benedizione è confermare, dire “sì” al fatto che una persona è Amata. E più che questo: dare una benedizione crea la realtà della quale la benedizione parla. Una benedizione tocca la primigenia bontà dell’altro e dà vita al suo “essere Amato”» (H.J.M. NOUWEN, *Sentirsi amati*).

Ass. **Benedetto sii Tu, o Signore, che nutri con bontà ogni creatura.**

Pres. Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio, re dell’universo,
che ci nutri non secondo le nostre opere
e che ci alimenti non secondo i nostri meriti,
che ci elargisci oltre ogni misura la tua bontà,
che nutri noi e il mondo intero con benevolenza,
con grazia, con abbondanza e misericordia,
che dai il pane ad ogni creatura, perché il tuo amore è eterno.
La tua infinita bontà
non ci ha mai fatto mancare
e non ci lascerà mai mancare il sostentamento,
perché Tu nutri ed alimenti ogni vivente;
la tua tavola è preparata per tutti;
Tu disponi cibo ed alimenti per tutti coloro
che nella tua bontà e nella tua immensa misericordia hai creato,
come è detto: «Tu apri le tue mani
e sazi amorevolmente ogni vivente» (*Sal* 145,16).

Ass. **Benedetto sii Tu, o Signore, che nutri con bontà ogni creatura.**

Pres. Dio, noi Ti ringraziamo perché hai dato in possesso ai nostri padri
un paese di delizie, buono e spazioso,
un patto e una Legge, la vita e gli alimenti;
perché ci hai fatto uscire dal paese d’Egitto
e ci hai liberati dalla condizione di schiavitù in cui ci trovavamo;
perché hai suggellato il tuo patto con noi nella nostra carne;



Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

per la Legge che Tu ci hai concesso
e per i comandamenti della tua volontà che ci hai fatto conoscere;
per la vita e per il cibo con cui Tu ci alimenti e ci nutri.
Per tutto questo, o Signore nostro Dio,
noi Ti ringraziamo e benediciamo il tuo nome,
come è detto: «Quando avrai mangiato e sarai sazio,
allora benedirai il Signore, tuo Dio,
per la terra buona che ti ha dato» (Dt 8,10).

Ass. **Benedetto sii Tu, o Signore, per la terra e per il nutrimento.**

Pres. Dio nostro e Dio dei nostri padri,
salga, venga, arrivi, si presenti,
sia gradita, sentita e ricercata e ricordata dinanzi a Te
la memoria nostra e dei nostri padri,
la memoria di Gerusalemme la tua città,
la memoria del Messia, figlio di Davide, tuo servo,
la memoria di tutto il tuo popolo, la casa di Israele,
per salvezza, bene, grazia, pietà e misericordia,
in questo giorno di sacra assemblea,
perché Tu abbia pietà di noi e venga in nostro soccorso.
Ricordati di noi, o Signore, Dio nostro,
in questo giorno per il nostro bene;
visitaci e benedicici, salvaci perché possiamo vivere degnamente;
secondo la tua parola di salvezza e di misericordia,
proteggici e concedici grazia,
usa misericordia e compassione verso di noi e salvaci,
poiché a Te sono rivolti i nostri occhi,
perché Tu sei un Dio misericordioso e pietoso.

Ass. **Benedetto sii Tu, o Signore, che nutri con bontà ogni creatura.**

Pres. Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo per sempre;
Dio, nostro Padre, nostro Re, nostro Protettore, nostro Creatore,
nostro Redentore, nostro Santo, Santo di Giacobbe,
nostro Pastore, Pastore d'Israele, Re buono e benefico verso tutti,
che ogni giorno ci benefichi, ci hai beneficato e ci beneficherai,
ci colmi, ci hai colmato e ci colmerai sempre di favori,
di grazie, di pietà, di benessere, di prosperità e di ogni bene.

Ass. **Benedetto sii Tu, o Signore, che nutri con bontà ogni creatura.**

(dalla Haggadah di Pasqua alla Barek, benedizione del padre)

CANTO DI ADORAZIONE

4. ESSERE SPEZZATO

Guida «Tu sei un uomo spezzato, io sono un uomo spezzato e tutte le persone che conosciamo direttamente o di riflesso sono persone spezzate. Forse l'inizio più semplice sarebbe dire che il nostro essere *spezzati* rivela qualcosa su chi siamo. Le nostre sofferenze e i nostri dolori non sono semplicemente noiose interruzioni nella nostra vita: ci toccano, piuttosto, nella nostra unicità e nella nostra più intima individualità. L'essere *spezzati* è un'esperienza del tutto personale e nella società in cui tu ed io viviamo è generalmente una esperienza intima: è lo spazzarsi del cuore, è la sofferenza del cuore spezzato» (H.J.M. NOUWEN, *Sentirsi amati*).

Tempo della preghiera personale

CANTI DI ADORAZIONE

5. ESSERE DATO

Guida «Noi siamo scelti, benedetti, spezzati così come siamo dati. Il quarto aspetto della vita dell'Amato è essere dato. Come persone che sono date possiamo comprendere appieno il nostro essere scelti, benedetti e spezzati. La nostra più grande realizzazione sta nel dare noi stessi agli altri. La nostra umanità arriva alla sua espressione più alta nell'atto di dare. Diventiamo gente stupenda quando diamo qualsiasi cosa possiamo dare: un sorriso, una stretta di mano, un bacio, un abbraccio, una parola d'amore, un regalo, una parte della nostra vita... tutta la nostra vita» (H.J.M. NOUWEN, *Sentirsi amati*).

Lett. Perché mi cercavate?

Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? (Lc 2,48)

Ass. **Abbà, quali sono le cose, le tue cose,
quelle di cui anche noi dobbiamo occuparci?
Padre insegnaci ad occuparci di ciò che vale,
rendici desiderosi di entrare gradualmente
nel mistero del tuo amore
che ci chiama ad essere figli e a godere della tua eredità.**

Lett. Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra,
che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti
e le hai rivelate ai piccoli.

Sì, Padre, perché così è piaciuto a te. (Lc 10,21)

Ass. **Abbà, noi ti lodiamo per i piccoli di oggi e per i piccoli della storia.
Accogli il nostro tentativo di essere come loro.**

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Svela il tuo cuore al nostro cuore debole e povero.
Mantienici umili e semplici, così saremo rivestiti della tua grazia.

Lett. Padre, se vuoi allontana da me questo calice!
Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà (Lc 22, 42)

Ass. Abbà, siamo confusi e tentati:
ci sono esperienze e prove che non vorremmo affrontare,
che ci spaventano e appaiono troppo grandi per noi.
Sostienici in quei momenti, che tu vedi prima di noi.
Sia fatta la tua volontà.
Donaci la forza di pronunciare queste parole.

Lett. Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. (Lc 23,46)

Ass. Abbà, ti affido tutta la mia vita,
ti consegno i miei giorni, le mie parole, il mio corpo.
Tutte le mie giovani energie, ecco io te le dono.
Te le consegno oggi, anche per momenti in cui sarò meno lucido,
sarò un po' stanco e affaticato, forse tentato.
Oggi te lo grido, Padre,
insieme a chi è molto provato e sta soffrendo:
«Nelle tue mani consegno il mio spirito».

Pres. Con le parole che il nostro maestro ci ha insegnato
ci rivolgiamo a colui che ci è stato rivelato come Padre.

Ass. Padre nostro...

Pres. Preghiamo.
O Dio, che ci chiami a celebrare la tua lode
nell'ora stessa in cui il tuo Figlio Gesù,
nell'orto del Getsemani, si abbandona alla tua volontà,
accogli la nostra preghiera,
fa' che la nostra vita sia sempre più presa, benedetta, spezzata e data.
Per Cristo nostro Signore.

Ass. Amen.

Pres. Benediciamo il Signore.

Ass. Rendiamo grazie a Dio.

CANTO FINALE



Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Preghiera per l'animazione della Processione eucaristica nella solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo

«ABITARE NELLA CARITÀ»

AVVIO DELLA PROCESSIONE EUCARISTICA

Gesù, figlio diletto del Padre
Gesù, concepito
per opera dello Spirito Santo
Gesù, figlio della Vergine Maria
Gesù, nato per la nostra salvezza

a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria

Gesù, luce delle genti
Gesù, battezzato nel Giordano
Gesù, consacrato dallo Spirito
Gesù, inviato dal Padre

a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria

Gesù, maestro di verità
Gesù, guaritore degli infermi
Gesù, consolazione degli afflitti
Gesù, misericordia dei peccatori

a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria

Gesù, Santo di Dio
Gesù, il solo giusto
Gesù, figlio obbediente
Gesù, volto della misericordia
del Padre

donaci la tua salvezza
donaci la tua salvezza
donaci la tua salvezza
donaci la tua salvezza

Gesù, Redentore dell'uomo
Gesù, Salvatore del mondo
Gesù, Vincitore della morte
Gesù, Principe forte e vittorioso

donaci la tua salvezza
donaci la tua salvezza
donaci la tua salvezza
donaci la tua salvezza

Gesù, Servo del Signore
Gesù, Uomo dei dolori

donaci la tua salvezza
donaci la tua salvezza

Gesù, solidale con i poveri
Gesù, clemente con i peccatori

donaci la tua salvezza
donaci la tua salvezza

Gesù, bellezza divina
Gesù, divina sapienza
Gesù, vita senza fine
Gesù, sicura speranza

a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria

Gesù, Divino Maestro
Gesù, Sommo Sacerdote
Gesù, Re della gloria
Gesù, Unico Mediatore

a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria

Gesù, Primo ed Ultimo
Gesù, Signore della storia
Gesù, Giudice universale
Gesù, Vivente e Veniente

a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria
a te la lode e la gloria

ORAZIONE

O Dio, che ci hai nutriti con l'unico pane della vita eterna,
confermaci nel tuo amore,
perché possiamo camminare verso di te nella vita nuova.
Per Cristo nostro Signore.

• PRIMA TAPPA

CANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (15,1-2.4)

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me».

INVOCAZIONI

Guida Gesù è il pane disceso dal cielo.
Secondo la sua promessa,
chi ne mangia non avrà più fame.
Ad ogni invocazione rispondiamo insieme:
Noi ti adoriamo, Signore Gesù.

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Nel pane che dà la vita al mondo. T.
 Nel pane del servizio e dell'amore. T.
 Nel pane che sazia la fame dell'uomo. T.
 Nel pane che dona all'uomo la salvezza. T.
 Nel pane che ci raccoglie nell'unità. T.
 Nel pane che toglie il peccato del mondo. T.
 Nel pane che vince il dolore e la morte. T.
 Nel pane che fa gustare la comunione con te. T.
 Nel pane che sostiene il nostro cammino. T.
 Nel pane che ci fa pregustare il banchetto del cielo. T.

PADRE NOSTRO

ANTIFONA IN CANTO

Dagli *Scritti* di Sant'Ambrogio, Vescovo (*Exameron* III)

«La vite, a imitazione della nostra vita, prima affonda la sua radice viva nel terreno; poi, siccome per natura è flessibile e non sta ritta, stringe tutto ciò che riesce ad afferrare con i suoi viticci quasi fossero braccia e, reggendosi per mezzo di questi, sale in alto. Del tutto simile è il popolo fedele che viene piantato, per così dire, mediante la radice della fede e frenato dalla propaggine dell'umiltà».

Sia lodato e ringraziato ogni momento...

• SECONDA TAPPA

CANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (15,5-6)

«Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano».

INVOCAZIONI

Guida Chiediamo il dono dello Spirito perché possiamo portare frutto secondo la volontà di Dio. Ripetiamo:
Benedici il tuo popolo, Signore.

Guarda, Signore, la tua Chiesa, ovile la cui porta unica è Cristo.
 Ti preghiamo T.

Guarda, Signore, la tua Chiesa, gregge di cui Cristo è unico pastore. Ti preghiamo.	T.
Guarda, Signore, la tua Chiesa, campo in cui Cristo è la vera vite. Ti preghiamo.	T.
Guarda, Signore, la tua Chiesa, edificio di cui Cristo è la pietra angolare. Ti preghiamo.	T.
Guarda, Signore, la tua Chiesa, corpo mistico di cui Cristo è capo e guida. Ti preghiamo.	T.
Guarda, Signore, la tua Chiesa, sposa che Cristo ama di amore eterno. Ti preghiamo.	T.
Guarda, Signore, la tua Chiesa, città santa che Cristo illumina con la sua luce. Ti preghiamo.	T.

PADRE NOSTRO

ANTIFONA IN CANTO

Dagli *Scritti* di Cipriano di Cartagine

«La Chiesa è unica, e si propaga in una moltitudine vastissima per la sua feconda prolificità, proprio come i raggi del sole sono molti, ma lo splendore è unico; i rami degli alberi sono molti, ma unico è il tronco saldamente attaccato alla radice, e come dalla sorgente unica defluiscono molti ruscelli. Dalla massa del sole togli un raggio: l'unità della luce non ammette divisione; dall'albero stacca un ramo: il ramo non potrà più germogliare; dalla fonte isola un ruscello: questo subito seccherà».

Sia lodato e ringraziato ogni momento...

• TERZA TAPPA

CANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (15,7-8)

«Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

INVOCAZIONI

Guida Il Signore ci chiede di portare frutto nella nostra vita.
Invochiamo il suo aiuto perché sostenga il nostro cammino di fede.

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Preghiamo insieme: **Sostieni, Signore il nostro cammino.**

Quando ci sentiamo traditi nei nostri affetti più cari.
Ti preghiamo T.
Quando cadiamo nella rassegnazione di fronte
agli insuccessi. Ti preghiamo. T.
Quando sperimentiamo la nostra debolezza
di fronte alla prepotenza. Ti preghiamo. T.
Quando ci assale la paura di fronte al dolore e alla morte.
Ti preghiamo. T.
Quando siamo ormai stanchi di aspettare.
Ti preghiamo. T.
Quando avvertiamo la minaccia dell'odio e della violenza.
Ti preghiamo. T.
Quando non riusciamo più a sperare nel domani.
Ti preghiamo T.

PADRE NOSTRO

ANTIFONA IN CANTO

Da un *Trattato* di Sant'Ireneo, Vescovo (*Contro le eresie*)

«Se l'oleastro innestato continua ad essere ciò che era, viene tagliato e gettato al fuoco; se invece tiene l'innesto e si tramuta in olivo buono, diventa fruttifero, come fosse piantato nel giardino del re. Così gli uomini, se per la fede assumono in sé lo Spirito di Dio, portano i suoi frutti, diventano spirituali, piantati quasi nel giardino di Dio. Se invece rigettano lo Spirito e continuano ad essere ciò che erano, preferendo rimanere carne anziché diventare spirito, di loro si dirà ben giustamente che la carne e il sangue non possiedono il regno di Dio».

Sia lodato e ringraziato ogni momento...

• QUARTA TAPPA

CANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (15,9-11)

«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

INVOCAZIONI

Guida Il Signore ci chiama restare saldi nel suo amore.
Chiediamo che questo amore raggiunga ogni uomo.
Preghiamo insieme:
Nel tuo grande amore, ascoltaci, Signore.

Per la Chiesa che ha la missione di illuminare le genti,
ti preghiamo T.
Per gli uomini che camminano nelle tenebre,
ti preghiamo. T.
Per gli anziani che attendono la tua venuta,
ti preghiamo. T.
Per chi è nel dubbio e invoca la luce dello Spirito,
ti preghiamo. T.
Per il povero che mette la sua speranza in te,
ti preghiamo. T.
Per le persone che amano senza chiedere la ricompensa,
ti preghiamo. T.
Per i malati che collaborano con te alla redenzione
del mondo, ti preghiamo. T.
Per chi pone in te ogni speranza,
ti preghiamo. T.
Per i popoli che hanno fame e sete di giustizia,
ti preghiamo. T.
Per tutte le famiglie che collaborano alla costruzione
del tuo regno, ti preghiamo. T.
Per i giovani che si impegnano con coraggio
a costruire il futuro. T.

PADRE NOSTRO

ANTIFONA IN CANTO

Dal *Commento al Vangelo di Giovanni* di Cirillo di Alessandria
«Cristo non può essere diviso. Per questo, sia la Chiesa che noi, sue
membra diverse, siamo chiamati corpo di Cristo secondo l'espressione di San
Paolo (cf. Ef 5,30). Siamo tutti riuniti all'unico Cristo per mezzo del suo santo
corpo; e poiché lo riceviamo da lui, uno e indivisibile nei nostri corpi, è a lui più
che a noi stessi che le nostre membra si uniscono...».

Sia lodato e ringraziato ogni momento...



Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

• QUINTA TAPPA

CANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (15,12-15)

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi».

INVOCAZIONI

Guida Il Signore ci ha donato il suo amore. Invochiamo il dono dello Spirito perché possiamo imparare ad amare come lui.

Preghiamo insieme: **Donaci, Signore, lo Spirito dell'amore.**

Perché sappiamo essere costruttori di pace,
ti preghiamo T.

Perché sappiamo essere ministri della carità,
ti preghiamo T.

Perché sappiamo essere difensori della vita,
ti preghiamo T.

Perché sappiamo essere testimoni della speranza,
ti preghiamo T.

Perché sappiamo essere coerenti nella fede,
ti preghiamo T.

Perché sappiamo essere promotori della giustizia,
ti preghiamo T.

Perché sappiamo essere collaboratori della gioia,
ti preghiamo T.

PADRE NOSTRO

ANTIFONA IN CANTO

Dal *Commento alla prima lettera di san Giovanni*
di Sant'Agostino, Vescovo

«Dio è amore. Che volto ha l'amore? Che forma ha? Che statura ha? Che piedi ha? Che mani ha? Nessuno lo può dire. Ha tuttavia piedi: conducono alla Chiesa; ha mani: si stendono pietose verso il povero; ha occhi: per essi infatti si può comprendere chi è bisognoso. Ha orecchie, di cui dice il Signore: Chi

ha orecchie per udire, ascolti (Lc 8,8). Non si tratta di membra separate in luoghi diversi, ma chi ha la carità vede con la mente il tutto e allo stesso tempo. Tu dunque abita nella carità ed essa abiterà in te; resta in essa ed essa resterà in te».

Sia lodato e ringraziato ogni momento...

• TAPPA FINALE

CANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (15,16-17)

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri».

INTERCESSIONI

Guida Il Signore ci assicura che ascolterà sempre la preghiera che sale dalla sua Chiesa.

Diciamo insieme: **Un cuore solo per la tua gloria, Signore!**

Lettore Per la Chiesa universale.

Signore, fa' che sappia sempre testimoniare con coraggio il tuo Vangelo, soprattutto di fronte alla sfida del nostro tempo, e senza cedere alla tentazione del compromesso o della indifferenza di fronte alle ingiustizie. Ti preghiamo.

Per la nostra città e i nostri quartieri.

Signore, fa' che possano crescere come vere comunità dove regna la cultura dell'amore, attraverso l'impegno autentico e responsabile dei governanti e la collaborazione generosa dei cittadini. Ti preghiamo.

Per la nostra Comunità diocesana.

Signore, questo anno dedicato ad una più approfondita riflessione sull'Eucaristia, la aiuti a riproporre con rinnovato slancio la sublime presenza di Cristo nel mistero eucaristico, e a collaborare con la cultura del nostro tempo perché si riscopra la bellezza e la dignità della festa e del riposo per l'uomo. Ti preghiamo.

Per tutti coloro che vivono l'esperienza del dolore.

Parte
seconda.
Proposte
di celebrazioni

Signore, fa' che nessuno sperimenti mai la solitudine e l'abbandono, ma l'attenzione e la premura dei fratelli, li aiuti sentire il conforto della tua presenza e a scoprire il misterioso valore redentivo della sofferenza. Ti preghiamo.

Per tutti noi qui presenti.

Signore, l'esperienza di questa processione, immagine del nostro pellegrinaggio terreno, ci solleciti e ci incoraggi a rendere sempre ragione della speranza che anima il nostro cammino di fede. Ti preghiamo.

PADRE NOSTRO

Sia lodato e ringraziato ogni momento...

CANTO EUCARISTICO

ORAZIONE FINALE

Prima della Benedizione eucaristica

Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede
il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

BENEDIZIONE EUCARISTICA

CANTO FINALE



Noli me tangere (Beato Angelico, 1440-41, Firenze, Convento di S. Marco)

Parte terza.
Proposte
di canti

Ritornelli dei Salmi responsoriali

PERDONACI SIGNORE

I domenica di Quaresima

V. Sanson

Per - do - na - ci, Si - gno - re, ab - bia - mo pec - ca - to!

Organo

The musical score for 'PERDONACI SIGNORE' is written in G minor (two flats) and 4/4 time. It features a vocal line and an organ accompaniment. The organ part consists of a right-hand line with chords and a left-hand line with a steady bass line.

DONACI SIGNORE LA TUA GRAZIA

II domenica di Quaresima

A. Cozza

Do - na - ci, Si - gno - re, la tu - a gra - zi - a, in te spe - ria - mo.

Organo

The musical score for 'DONACI SIGNORE LA TUA GRAZIA' is written in G minor (two flats) and 2/4 time. It features a vocal line and an organ accompaniment. The organ part consists of a right-hand line with chords and a left-hand line with a steady bass line.

FA' CHE ASCOLTIAMO

III domenica di Quaresima

F. Zandonà

Fa' che a - scol - tia - mo, Si - gno - re, la tu - a vo - ce.

Organo

The musical score for 'FA' CHE ASCOLTIAMO' is written in G minor (two flats) and 4/4 time. It features a vocal line and an organ accompaniment. The organ part consists of a right-hand line with chords and a left-hand line with a steady bass line.

Parte terza.
Proposte
di canti

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

IV domenica di Quaresima

L. Fattambri

Voce

Il Si - gno - re è il mio pa - sto - re: non man - co di nul - la.

Organo

8

Detailed description: This block contains the musical score for the hymn 'Il Signore è il mio pastore'. It features a vocal line and an organ accompaniment. The vocal line is in a treble clef with a common time signature (C). The lyrics are 'Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.' The organ part is in a grand staff (treble and bass clefs) with a common time signature. A '8' is written in the organ part, likely indicating an octave shift. The organ accompaniment includes a melodic line in the right hand and a harmonic line in the left hand.

IL SIGNORE E' BONTA' E MISERICORDIA

V domenica di Quaresima

P. Valtinoni

Il Si - gno - re è bon - tà e mi - se - ri - cor - dia.

Organo

Detailed description: This block contains the musical score for the hymn 'Il Signore è bontà e misericordia'. It features an organ accompaniment in a grand staff (treble and bass clefs) with a 3/4 time signature. The key signature has two flats (B-flat and E-flat). The organ part includes a melodic line in the right hand and a harmonic line in the left hand.

MIO DIO PERCHE' MI HAI ABBANDONATO?

Domenica delle Palme

P. Valtinoni

Mio Di - o, mio Di - o, per - ché mi hai ab - ban - do - na - to?

Organo

Detailed description: This block contains the musical score for the hymn 'Mio Dio perché mi hai abbandonato?'. It features an organ accompaniment in a grand staff (treble and bass clefs) with a 3/4 time signature. The key signature has two flats (B-flat and E-flat). The organ part includes a melodic line in the right hand and a harmonic line in the left hand.

IL TUO CALICE SIGNORE

Giovedì Santo

M. Lanaro

Il tuo ca - li - ce, Si - gno - re, è do - no di sal - vez - za.

Detailed description: This block contains the musical score for the hymn 'Il tuo calice Signore'. It features a vocal line and an organ accompaniment. The vocal line is in a treble clef with a 3/4 time signature. The key signature has two sharps (F# and C#). The lyrics are 'Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.' The organ part is in a grand staff (treble and bass clefs) with a 3/4 time signature. The organ accompaniment includes a melodic line in the right hand and a harmonic line in the left hand.

Parte terza.
Proposte
di canti

PADRE, NELLE TUE MANI

Venerdì Santo

L. Fattambri

Voce

Pa - dre, nel-le Tue ma - ni, nel-le Tue ma-ni con-segno il mi-o spi-ri-to.

Organo

ALLELUIA ALLELUIA

Veglia pasquale

A. Cozza

Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu - ia!

Organo

QUESTO E' IL GIORNO

Pasqua

V. Sanson

Que-sto_è_il Gior-no di Cri - sto Si - gno-re: al-le - lu - ia, al-le - lu - ia!

Organo

ASCENDE IL SIGNORE

Ascensione

F. Zandonà

A - scen - de il Si - gno - re tra can - ti di gio - ia.

Organo

Parte terza.
Proposte
di canti

DEL TUO SPIRITO

Pentecoste

M. Lanaro

Voce

Del tuo Spi - ri - to, Si - gno - re, è pie - na la ter - ra.

Organo

Parte terza.
Proposte
di canti

*Si ringrazia
l'Ufficio Liturgico della diocesi di Vicenza
per il coordinamento
dei vari musicisti.*

Moduli per i versetti salmodici

Re minore

Organo

Org.

Do minore

Organo

Org.

Parte terza.
Proposte
di canti

Veglia pasquale
e giorno
di Pasqua

Olio di letizia (Giordano - fra' Gennaro)

Il tuo o - lio san - ti - fi - ca,
 Tu sa - pien - za de - gli u - mi - li,

O - lio che con sa - - - - cra, o - lio che pro -

LA^b si^b MI^b SI^b SI^{b7}

Spi - ri - to di Di - - - -
 Spi - ri - to di Di - - - -

fu - ma o - lio che ri -

DOm MI^{b7} si^b MI^{b7}

1. 2. 3.

-o, con la tua fiam - ma con - sa - cra - mi.
 -o, sul tuo cam - mi - no con - du - ci - mi.

sa - na le - fe - ri - te, che i lu - mi - na. O - lio che con

LA^b MI^b sol DOm SI^{b4} SI^b LA^b si^b

Parte terza.
 Proposte
 di canti

2 6 4.

lu - mi - na. il lu - mi - na! O - lio che con

8

sa - - cra, o - lio che pro - fu - ma o - lio che ri -

10 5.

sa - na le - fe - ri - te, che il - lu - mi - na. O - lio che con

Parte terza.
Proposte
di canti

12 6. Coda

DO⁴ DO , SI^b FA⁴ SOLm⁷ SI^b FA² FA

-lu - mi - na. O - lio di le - ti - zia.

OLIO DI LETIZIA

*Olio che consacra.
Olio che profuma.
Olio che risana le ferite e illumina. (ostinato da ripetere)*

- Sol.* Il tuo olio santifica, Spirito di Dio
Con la tua fiamma consacrami.
Tu sapienza degli umili, Spirito di Dio
Sul tuo cammino conducimi.
- Sol.* Fa di me un'immagine, Spirito di Dio,
il tuo amore che libera.
Tu speranza degli umili Spirito di Dio,
rocca invincibile proteggimi.
- Sol.* Senza te sono fragile, Spirito di Dio,
la tua forza infondimi.
Le ferite risanami, Spirito di Dio,
tu guarigione dell'anima.

Parte terza.
Proposte
di canti

Ritornello della sequenza [Ladisa - Parisi]

Parte terza.
Proposte
di canti

*La sequenza per intero si trova pubblicata
in Eucaristia, cuore della domenica (Ed. Paoline).*

In copertina
"L'ultima Cena",
(avorio, ca. 900,
Londra, British Museum)

Edizioni
Mediagraf S.p.A.,
Noventa Padovana (PD)

Grafica
Montozzi/Olcuire, Roma

€ 4,80 i.i.